I PAPIRI COPTI

DEL

USEO BORGIANO

DELLA

S. C. DE PROPAGANDA FIDE

TRADOTTI E COMMENTATI

DAL

P. AGOSTINO CIASCA

AGOSTINIANO



ROMA TIPOGRAFIA POLIGIOTTA DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE 1881.

I PAPIRI COPTI

ĎEL

MUSEO BORGIANO

DELLA

S. C. DE PROPAGANDA FIDE

TRADOTTI E COMMENTATI

DAL ;

P. AGOSTINO CIASCA

AGOSTINIANO



ROMA
TIPOGRAFIA POLIGIOTTA
DELLA S. C. DI PROPAGANDA FIDE
1881.

Allorchè sulla fine del 1879 mi trovava in Oriente, stimai far cosa grata alla S. Congregazione di Propaganda procurandole qualche codice manoscritto, od altro documento interessante, che potesse maggiormente arricchire il rinomato Museo Borgiano della stessa S. Congregazione; la quale nel doppio intento di diffondere la vera fede e la cristiana civiltà, non ha giammai omesso di fornirsi di tutti i mezzi a questo fine più conducenti. Non mi era per fermo ignoto la miniera dei codici orientali essere pressochè esaurita, sendosi i suoi tesori riversati nelle precipue Biblioteche d'Europa, in ispecie nell'Apostolica Vaticana, e gli orientali, conosciutone finalmente il pregio, non essere ormai così facili a privarsi degli ultimi avanzi. Pur nondimeno, grazie al favore di alcuni Prelati, mi fu dato riportare dalla Siria una ventina di codici siri, arabi ed etiopici, contenenti materie bibliche, storiche, liturgiche e giuridiche, alcuni dei quali di età relativamente remota, e di pregio non comune.

Recatomi in Egitto, era mio pensiero di acquistare qualche antico esemplare della versione Copto-Tebana della sacra Scrittura, a fine di completare i preziosi frammenti che ne possiede il Museo predetto, e dei quali sta preparandosi la pubblicazione. A questo scopo fui egregiamente coadiuvato dal Sig. Marco Kabis, già alunno del Collegio Urbano, e pe' suoi pregevoli lavori notissimo ai cultori dell' egiziologia. Se non che, essendo tornate vane le sue ricerche e le mie, volle egli con animo veramente grato ed affettuoso donare alla prefata S. Congregazione cinque fac-simili e tre papiri originali copti, ch' egli da lungo tempo possedeva, e non avea fatto di pubblica ragione. A nome della S. Congregazione accettai con piacere il dono, che insieme ai codici della Siria portai in Roma.

Nella seconda metà del 1880, presentando un esteso catalogo tanto dei codici quanto dei papiri suddetti all' Illmo e Rmo Mons. Mariano Rampolla, allora Segretario di Propaganda per gli affari orientali, l'illustre Prelato, apprezzandone l'importanza, da persona qual'è dottissima mostrò vivo desiderio di veder pubblicato alcuno almeno di quei papiri, vuoi per vantaggio ed incremento della scienza, vuoi per mostrare con nuovo argomento che la Propaganda, malgrado quante difficoltà l'attraversano, non cessa però di promuovere la vera civiltà ed il beninteso progresso. Cotal desiderio era stato prevenuto già dal parere di quell'esimio egiziologo che è il Sig. Eugenio Revillout, Conservatore aggiunto al Museo egiziano del Louvre in Parigi, il quale trovandosi in Roma, ed avendomi onorato di una visita, rimase assai soddisfatto del papiro Num. 1º, da me fattogli osservare, e mostrò viva brama di vederlo tosto pubblicato.

Animato da persone così autorevoli, mi posi nelle vacanze dello scorso autunno a trascrivere e tradurre il papiro No. 10, ed i frammenti degli altri due; e stava per consegnarli alla stampa, quando mi sorse il pensiero di aggiungervi ancora i cinque fac-simili rappresentanti alcuni papiri del Museo egiziano di Bulaq, il testo dei quali senza versione e commenti, era stato pubblicato nel 1876 dal Sig. Revillout (1) con parecchie varianti, originate senza dubbio dalle gravissime difficoltà che s' incontrano nel decifrare la scrittura spesso rozza e volubile dei papiri. E quantunque fossi persuaso la lezione dei facsimili esser preferibile a quella dell'edizione del Sig. Revillout, pure volli accertarmene mandando copia dei fac-simili al Sig. Kabis pregandolo a volerla collazionare cogli originali di Bulaq. Se non che, tale collazione si era resa impossibile « primieramente, perchè nel Maggio scorso ebbi a vederli (i papiri), e verificai non esservi di esposto se non due papiri ed un frammento; secondariamente perchè il 18 del corrente mese morì Mariette Pascià, Direttore del Museo, per cui quest'ultimo è sottosopra, e non so quando, e chi sarà nominato Direttore ». Son parole del sig. Kabis che scrivevami il 30 del testè decorso Gennaio. Però soggiungeva: « Io dovetti nel Maggio vedere i papiri di Bolacco allo scopo di farne relazione all'Istituto egiziano, che di ciò mi aveva incaricato, come di fatti feci. In quella circostanza dovetti constatare che il papiro dell'anno 451 di Diocleziano, e 114 dei Saraceni (rappresentato dal nostro fac-simile Nº. 1) era sparito ad eccezione di un frammento, contenente il principio del medesimo. Da ciò concluderà che la copia, la quale Le diedi per la

⁽¹⁾ Vedi « Actes et Contrats | des | Musées Égyptiens de Boulaq | et du Louvre | 1er fascícule | Textes et fac-simile | par | Eugène Revillout | Paris, 1876 ».

Propaganda, ha ora il valore di un originale. Se ne tenga quindi conto, tanto più che detta copia venne fatta a calco sull'originale, e che io l'aveva in allora verificata col medesimo».

Da quest' ultime parole del Sig. Kabis, cui m'è grato rendere vivissime grazie dell'aiuto prestatomi in questo lavoro, possiamo conchiudere che i nostri fac-simili, non solo hanno acquistato pregio singolare per la perdita o smembramento degli originali di Bulaq, ma che altresì rappresentano la genuina lezione di questi a preferenza dell'edizione datane dal Sig. Revillout. Oltre di che, altra più forte ragione, ossia il desiderio di farne conoscere il contenuto a chi ne ignora la lingua, spingemi a ripubblicare i suddetti papiri. Il Sig. Revillout, nell' Avertissement preposto alla sua opera citata, avea promesso di darci un secondo fascicolo, contenente la traduzione ed i commentarii del testo pubblicato; ma, occupato in più serii lavori, non ha potuto finora, per quanto io mi sappia, mantenere la promessa; ciò che è stato una vera disgrazia per la repubblica letteraria, la quale avrebbe portato gran vantaggio dal lavoro del celebre egiziologo; non potendo il vuoto da lui lasciato esser riempiuto dalla presente pubblicazione, la quale non può dirsi perfetta, e non contiene se non i pochi seguenti papiri:

Fac-simili.

- N°. 1, corrispondente al papiro N°. 1 di Bulaq dell'edizione Revillout; è un rotolo alto 2 m., 85 c., largo 22 c., di 247 linee, delle quali 5 in arabo.
- No. 2, è il papiro No. 11 ed. Rev., ma in fine mancante; giunge alla voce ε par della lin. 9, pag. $\pi\bar{\kappa}$ della suddetta edizione; alto 52 c., largo 21 c., di 34 linee.
- Nº. 3, (verso del precedente, e corrispondente al papiro Nº. 11^{bis} di Bulaq, ed. Rev.), alto 51 c., largo 21 c., di 35 linee.
- Nº. 4, è il papiro Nº. 12 ed. Rev., alto 74c., largo 24c., di 35 linee.
- Nº. 5, (verso del precedente, e corrispondente al papiro Nº. 12^{bis} ed. Rev.), alto 20 c., largo 24 ¹/₂ c., di 12 linee.

Papiri originali.

- Nº. 1, posto sopra cartoncino verde, e diviso in due tavole (I.A, I.B); la prima è alta 58 ½ c., larga 21 c., con 42 linee; l'altra è alta 60 c., larga 21 c., con 33 linee recto, e 3 verso.
- Nº. 2, molto trito e lacero in parecchi punti, alto 67¹/₂c., largo 15c., di 49 linee.

Nº. 3, lacero più del precedente, ed in conseguenza con molte lacune, diviso in due tavole (III.A, III.B); la prima alta 63½ c., larga 19 c., con 34 linee; l'altra è alta 48½ c., larga 19 c., con 24 linee.

La lingua Copto-tebana, in cui sono scritti questi papiri, non è certamente classica, nè per conseguenza tale, da poter arricchire, meno alcuni vocaboli, il Dizionario e la Grammatica egiziana. Per contrario, le cose che gli stessi papiri contengono possono contribuire non poco ad illustrare qualche punto della storia, e della giurisprudenza vigente nella valle del Nilo presso i cristiani nel settimo ed ottavo secolo, alla qual'epoca devono tutti probabilmente riferirsi. Essi contengono atti privati, o donazioni fatte a Monasteri, e provengono dall'archivio di Gême, ossia Memnonia di Tebe. È noto che questa Città veniva divisa dal Nilo in due parti, orientale ed occidentale; in quella, che si estendeva verso l'Arabia, era posta la Città propriamente detta, in questa, chiamata Sobborgo Libico, perchè prospiciente le montagne della Libia, era il quartiere di Memnonia con la sua vasta Necropoli, come attesta anche Strabone: « Habet (Thebes), egli dice, templa quamplurima, magna ex parte a Cambyse mutilata: nunc per vicos habitatur, ac pars eius in Arabia, ubi et urbs est: pars etiam in ulteriore regione, ubi Memnonium » (1).

Alcuni vogliono che il titolo di Miamun, dato al Re egiziano Rameses II, corrotto dai greci in Memnon, abbia dato origine alla parola Memnonium o Memnonia. Comechè sia è certo che tutt'i viaggiatori, antichi e moderni, hanno designato per Memnonium la parte occidentale di Tebe verso la Libia, ove al presente, tra i Villaggi Medinet-Abu e Qernah, si scorgono gli avanzi di superbi e vetusti monumenti, i quali per simmetria di architettura ed eleganza di scultura non sono inferiori, secondo il giudizio dei periti, a qualunque altro monumento egiziano (2). Circa le quali rovine il citato Strabone, che le visitò con Elio Gallico, governatore di Egitto, riferisce: « Supra Memnonium sunt regum loculi in speluncis quibusdam in lapidem incisi, circiter XL, mirum in modum structi, spectatuque sane digni. Iuxta hos in obeliscis quibusdam inscriptiones sunt, quae regum illorum divitias, ac potentiam declarant, atque imperium usque in Scythiam,

^{(1) ...} ἔστι δὲ ἰερὰ πλείω. Καὶ τούτων δὲ τὰ πολλὰ ἠχρωτηρίασε Καμβύσης νυνὶ δὲ κωμηδὸν συνοιχεῖται μέρος δὲ ἔστιν ἐν τῆ Αραβία, ἐν ἡ περ ἡ πόλις μέρος δ' ἐστὶ καὶ ἐν τῆ Περαία, ὅπου τὸ Μεμνόνειον. Geogr. lib. XVII, p. 816. Lutet. Paris. 1620).

⁽²⁾ Vedi « Description de l'Égypte, ou Recueil des observations etc. faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française — Texte-Antiquités, descriptions, T. I, cap. IX, §. II.

et Bactrianam, et Indiam, et quae nunc Ionia dicitur, propagatum » (1). Coteste rovine sono i gloriosi avanzi della potenza dei Faraoni, ed in specie di Rameses II, della XIX Dinastia, conosciuto dai Greci sotto il nome di Sesostri. Di fatti, scorgonsi quivi due grandi statue alte 60 piedi, compresa la base, una delle quali porta il nome di colosso di Memnon, gettato a terra da un terremoto, come riferisce Strabone al luogo citato: « Hic cum duo colossi essent de solido lapide inter se propinqui, alter adhuc exstat, alterius vero superiores a sede partes corruerunt, terrae (ut fama est) motu »; ovvero mutilato, come altri vogliono, da Cambise o da Tolomeo Latiro.

Il Castello di Memnonia, ossia Gême, come promiscuamente viene appellato nei nostri papiri, trovavasi in prossimità della Città di Hermonthis (2), oggi Ermont o Armont, alla cui Prefettura apparteneva. Strabone fa menzione di questa Città, che alcuni stimano più antica di Tebe, allorchè dice: «Post Thebas et Hermuthis civitas, in qua Apollo et Iupiter coluntur: hic etiam bos alitur» (3). Parimenti Tolomeo e Plinio (4) annoverano Hermonthiten od Hermonthim tra le Provincie o Prefetture della Tebaide, quantunque distasse dalla Capitale soltanto due leghe, a circa seicento metri all'oriente del Nilo. Le medaglie coniate in essa, come in altre Metropoli, attestano essere stata una delle più illustri città della Tebaide. Di queste medaglie abbiam prova in un piccolo bronzo dell'anno 126 di Gesù Cristo, ed undecimo del regno di Adriano, avente da una parte la testa di questo Imperatore coronata di alloro, e dall'altra una figura tenente una picca, ed un leone (5). Anche il fatto di avervi ordinariamente

(2) Vedi Champollion, L'Egypte sous les Pharaons. Paris, 1814, I, p. 148. Non avendo potuto trovare quest'opera, la cito da Parthey: Index geographicus

copto-latinus, annesso al suo Dizionario copto, pag. 509.

(4) Hist. Nat. T. II, lib. V, cap. IX, p. 436, recens. Hard. Aug. Taur. 1831.

(5) Vedi l'Op. cit. Description de l'Egypte, T. I, cap. VIII.

⁽¹⁾ Υπέρ δὲ τοῦ Μεμνονείου, Θῆκαι βασιλέων ἐν σπηλαίοις λατομηταὶ περὶ τετταράκοντα, Θαυμαστῶς κατεσκευασμέναι, Θέας ἄξιαι· ἐν δὲ ταῖς Θήκαις ἐπὶ τινων ὁδελίσκων ἀναγραφαὶ δηλοῦσαι τὸν πλοῦτον των δασιλέων, καὶ τὴν ἐπικράτειαν, ὡς μέχρι Σκυθῶν, καὶ Βακτρίων, καὶ Ινδῶν, καὶ νῦν Ιωνίας διατείνασαν. Ved. luog. cit.

⁽³⁾ Μετὰ δὲ θήδας Ἐρμουθὶς πόλις, ἐν ἡ ὅ τε Απόλλων τιμᾶται, καὶ ὁ Ζεύς τρέφεται δὲ καὶ ἐν ταύτη 6οῦς: (luog. cit.). Anche Macrobio parla del bue che si venerava in Ermont: « Taurum vero, e' dice, ad solem referri multiplici ratione Aegyptius cultus ostendit: vel quia apud Heliopolim Taurum soli consecratum, quem Mnevin cognominant, maxime colunt; vel quia bos Apis in civitate Memphi solis instar excipitur; vel quia in oppido. Hermunthi magnifico Apollinis templo consecratum soli colunt taurum, Bacin cognominantes, insignem miraculis convenientibus naturae solis. Nam et per singulas horas mutare colores adfirmatur, et hirsutus setis dicitur in adversum nascentibus contra naturam omnium animalium. Unde habetur velut imago solis in adversam mundi partem nitentis » Saturnal., lib. I, cap. XXI, n. 20, pag. 121, ediz. Eyssenhardt. Lips. 1868.

stanziato una legione romana, dimostra l'importanza che Ermont aveva nei tempi della dominazione latina; come altresì l'essere stata in seguito destinata a Sede episcopale, è argomento del lustro che la stessa conservò nei tempi posteriori.

Le Quien (1) registra soltanto cinque Vescovi di Ermont, Cales, costituito da Melezio Vescovo di Equett dopo Teodoro; Plenes, che trovasi sottoscritto come ἐπίσχοπος Ερμοθίς alla esposizione di fede della chiesa Ancirana, presentata dal diacono Eugenio al grande Atanasio; Basilio giacobita, morto nel 1081, cui successe immediatamente altro giacobita detto Pamone, il quale nel 1086 intervenne al consesso, avuto in presenza del Vizir, per reprimere l'audacia di alcuni familiari del Patriarca Cirillo. Abbiamo quindi una lacuna di circa sei secoli. Nei papiri 2 e 9 dell'edizione di Revillout si fa menzione del Vescovo di Ermont, senza dirsene il nome. Però nel papiro 10 della stessa collezione, in cui trattasi della donazione fatta dai coniugi Aronne e Gelket del proprio figlio Pesintio al Monastero di S. Pefamôn, di cui era Superiore il diacono Suros, si nomina Abba Collutos come Vescovo della Città e Provincia di Ermont. Il detto papiro, mutilo in principio, è privo di data; ma questa si può determinare dai papiri 13 e 14, l'uno dell'anno 161, e l'altro del 160 dell' Egira, nella quale epoca ritrovasi come Archimandrita del Monastero il suddetto diacono Suros; d'onde si può conchiudere con ragione, il nominato Abba Collutos essere stato Vescovo della Città e Provincia di Ermont nella seconda metà del secolo VIII, e propriamente circa il 777, cui corrisponderebbe l'anno 161 dell' Egira.

Al presente non rimangono di questa Città illustre se non le rovine del suo Tempio, di cui si ammirano l'eleganza delle colonne, e la bellezza delle sculture onde è coperto, ed un piccolo Villaggio, che ne ha ritenuto il nome, abitato in parte da cristiani, e chiamato eziandio Beled Musa (patria di Mosè) (2).

Li 30 Marzo 1881.

⁽¹⁾ Oriens christ. T. II, coll. 609-610.

⁽²⁾ Vedi Description de l'Égypte, T. I, cap. VIII, §. I.

TESTO COPTO.

I.

Fac-simile Nº 1.

+ Cn onousti the stiec kei quonior outoorcior tris- 2° . hetpoc kei tor vior kei tor stiu nnerustoc m

Страфи мені пачні $t^*/' in 2 //' трічи Спі мамет аміра ечкі, аміра чис пачархівс Срмоннеос каї хані чіос <math>\psi$ -мийам в прочачох 2101кт. в 2по кастрон мемпиніші е-точс 210кі. Васійечс чиз каї еточс саракоїной ріг ні

τολεευ τώρει πος μελος σμκολος σμλοος μπησε πε 4
μων ετολευς ετε μαπολδ εδολη 8 με μιδει. το δευεειε ε
ετης της δευσυλ ευξ σμασιας μιδεμοι. στη τους σπουοχος σ
γις εδωομι ευξ σμασιας μιδιμοι. δτη τους σμευ
γις εδωομι ευξ σμασιας μιδιμοι. δτη τους σμευ
γις εδωομι ευξ σμασιας μιδιμοι. δτη τους σμευ
γιο εξητη τους της σμασιας μισικό της της σμευ
γιο εξητη τους της σμασιας μισικό της της σμασιας τους

γιο εξητη τους προσια της σμασιας τους

γιο εξητης τους προσια της σμασιας τους

γιο εξητης τους προσια της συσιας τους

γιο εξητης τους προσια της τους

γιο εξητης τους

γιο εξητης

γιο εξητης τους

γιο εξητης

γιο εξητής

γιο εξητης

γιο εξητής

γιο εξητης

γιο

L'edizione di Revillout omette nel testo tutta questa linea. — ² Revill. legge Ψευθλευ. — ³ Revill. Σ101κ. — ⁴ Rev. η×ηυΕ — ⁵ Il testo erroneamente Τ101ΤCO — ⁶ Rev. ΕΤΤΣΙΗΥ — ⁷ Rev. υΗΝΣ — ⁶ Rev. ΕΣΟΥΝ.

beme eam 18000yolee suok renor reireyetumboc suus - structure of the squares and - such that - such t KH nanapakettoc and nacakettoc wa ener eichine i wooc nuuonoc elku esbei enu ysen neuselku ku esbei eboi ox-DE YSSA UKDOd 3 SI SOLE OAFE WILLOUG SI SUSAH. SI CAU-Sand ou oxyolacoro usamire sau Shacusa ou олслин-TECIC 4 EWN KDOQ NENTC WN OVERT ECCONTUM WN OVER-CTIC ECTEXPHY ECXHK ELON WW.HTXOEIC HIV. HZIKZIOH XUIbic Pig. Xaidic gurlh. Xaidic causduseh. Xaidic eusido-18 6. EDOYSU QUUZUUC, UIN: ESUSI ZE SE USOAUM. 19win wool. Su orckoude uplume wy ornore edduc etous sionsizst aga sumosn ig uodūdia koda nvoga amoouia TANTA EPATC EALAITEL 8 TENDY 9 ANCANT PAGENC 10 ETPECTA-Toix on unethausptypics. 13 Sepate utempacie 14 uzupiectikon netnepege 16 wood erm netnepeyyece 16 wood misoron gans survent its is some num renorm we encorred EICSSI TENOY &YUU EIZOPPICE 17 ESOYN ENWONSCTHPION ETOYSnithapan ng rodrodta waa koda nisorogsta ronst ian da The ien Assects sitisanden were knewden utie 81 nisoron

¹ Rev. εις.... - ² Rev. πκ.... - ³ Cosi erroneamente il fac-simile; Rev. περιτρεφη - ⁴ σύνεσις - ⁵ Rev. εν.... - ⁶ Da ἐπαίρω, incito, impello, stimulo? - ⁷ χίνδυνος. - ⁸ Rev. εχίχιτει - ⁹ Rev. omette τεποχ. - ¹⁰ συγγραφεύς. - ¹¹ Rev. ε.π... - ¹² Rev. ειτπ. - ¹⁵ Rev. ππετ... - ¹⁴ Rev. πτει... - ¹⁵ Rev. πετ... - ¹⁶ Rev. πετ... - ¹⁶ Rev. πετ... - ¹⁷ Rev. Ειδορίςς - ¹⁸ Rev. ποχο...

FECEOC $_8$ THC OIKONOMISC. SURVEYOR AND UNIQUOUS KYLS KYLDOC E-CLOC YATH UEARSTAND UCANKERENDOC $_5$ EL UMWYL HEOLIMILOC UCOU SYRY SYNYDISC UUOQ YUDOE-AM USKULE ENDESTIOC YUN USAYOC. SILO-SAMULE ENDESTIOC YUN UUSYLELIHC FAMULE USUN WANDILHC YATH UUSYLENIHC FAMULE USUN WANDILHC YATH UUSYLENIH WANDILHC FAMULE USUN WANDILH WAND

δες εχκολί μφι του 11 δω μφις επετηέρχδις 18 ώπος εν πυολωμος 12 τουλ ωπετικα επει ετικερεκι 16 τυχτος εχπίς επέσος ωπος
επειπατικ μει πευολ επετικερικ μδιμικ μλει εμετικ μπεσοεπειπατικ μει πευολ επετικερικ μδιμικ μπος
ος ωρι πευροφμικς επόλες εχμικου συχλ μπος μπος
δες εδραι εδολ χε είδαι εδολυ επικ διμικ μπος ος επέχει και της μδικ μπος
υσχολ εμκυδαφλυκτου εξενκ μολολο να ωπετικ μπος
ωχολ εμκυδαφλυκτου εξενκ μολολο να ωπετικε μποσοεπερδολο πος υξυσαχ μδος μπολ πετικ εμλιμου συχλ μπος
ωχολ εμκυδαφλυκτου εξενκ μπολ παρικ διμικ μπος
ωχολ εμκυδαφλυκτου εξενκ μπολ μπολ μπος μποκ μπος
ωχολ εμκυδαφλυκτου εξενκ μπολ παρικ διμικ μποσοεπετρδολο πος υξυσαχ μος τι μολολο εχα ωπορείς εποδη
ποχολ εμκυδαφλυκτου επεινεφακ μδιμικ μπολ μπος
ωχολ εμκυδαφλοκτου επεινεφακ μδιμικ μπολ παρικ μπος
ωχολ παρικ επεινεφοί πισικ μπολ παρικ μπος
ωχολ παρικ επεινεφοί πισικ μπολ παρικ επεις εχνοι
ποχολ επικ επόλοχο μπος παρικ επεινεμολ παρικ επεις εχνοι
ποχολ επικ επόλοχο μπος παρικ επεινεμολ παρικ επεις εχνοι
ωχολ παρικ επεινεμος παρικ το παρικ επεινεμολ παρικ επεις εχνοι
ωχολ παρικ επολ παρικ επεινεμος παρικ το παρικ επεις εχνοι
ωχολ παρικ επέντος
ωχολ παρικ επέντος
ωχολ παρικ επέντος
ωχολ παρικ επέντες
ωποχοι επολ παρικ επεικ επικ επικ το παρικ επεικ εχνοι
ωχολ παρικ επειν επικ το παρικ το παρικ επειν το παρικ επειν το παρικ επειν το παρικ το παρικ επειν το παρικ το

¹ Così anche Rev., ma il fac-sim. ha τε — ° συγκάθεδροι. Rev. πατη....
— ° ἔφεσεως. — 'λεπτόν. — ° γαζοφυλάκιον. — ° Rev. τεὶ — 'Rev. Επουυντ.
— ° Il fac-sim. erroneamente εχοππ. — ° Rev. πονωυ. — ¹° Rev. επουντ. — 1¹ Rev. πχ.... — ¹² Rev. ππλει.... — ¹' Rev. τκρον, più conforme al contesto, ma contrariamente alla lezione del papiro. — ¹' Rev. χιχω — ¹' Rev. επειπλχριλ.

επ.. — ¹' Rev. ...εκτ. — ¹' Rev. πω.... — ¹' Rev. επειπλχριλ.

LE noxc eusynl eldsymbolce wueikoli nebuweele esolu епериястиргои еточав паттепох птагарпоповаде 1 пт-EdCLAYILEACIC ELOASE UCPLE THEISTHISCLIKOU DELIос чич излуос тикороу инор изичхатьтис. ибалон тен imas tondin grante regulation in a tongo as a second standard and a second seco uusson uekoitho onee sam ze made urkori ueduneere while easily evol eare and ustall geamou tends eэдтэ шиз дахготэ в толионать этараты этога в тога петере псину 20 тогол егоу еибике оп истанга ката HE HTE HACE THECTHOUSE HEREIDO HERADO MENOCIONOC xooc ze telenu necsę enes erm ze ung Wedmormor wood exu rekdicic so uldsnowl olu eusi sidureele 4 on whents heneiote usuoctoyoc xooc Su uksaoyikon etox-28β Σε ποοποπ επδικαίος δυδου ^β ευείτε αναι genepitei ежи Sonotoc 6 Ou лебе ичком иебитееля, ичтосфора да тамптталипирос же мптні риме мизах ачи $xe^{-1}\cos n$ and $e^{-1}\cos n$ and $e^{-1}\cos n$ and $e^{-1}\cos n$ of along etch substitution is noom as along 0 EDOK LEN 11 OLSOOL HOLML UE UEGSS 15 SIZE 13 UKS UGUSD-Bod an enome kata tedunh nta nenzoeic 2000 Eneneicut SSE WE SSE. \underline{u} IN 14 OYKS EKNSKOTK ENKS \underline{u} TEPEICUI-

¹ Rev. nτει... nτες... - ¹ Rev. nετ... - ¹ Rev. lo scrive per extensum. - 'Rev. ειρ.... - ' Rev. δω... - ' όμοίως. - ' Rev. nερ.... - ' Rev. ονωτ. - ' Rev. ωπ. - ' Rev. nςτωρ... - ' κάν. - ' Nel fac-sim. rimane lo spazio vuoto per l'ε, e perciò Rev. legge rettamente ... ε ε. - ' Rev. ειχω. - ' Rev. nτκ.

THE ZE ENEIGHUNDOYE TTEINEINE 1 ZIPSTE 2 SIZH NEGYOG SI--ur stosty grandis mas imas madoles gulling HXXVar 3Ars prhsu osix un 3rs anignu un parcou guiden ne samdin other se ist as godinistry тира кътъне ет ере псофос пеккунстестис жа въос же per 7 stradou nos 8 nevepe 9 nouve navag nousis 7 no. Λ ххн. куляве ои иля $_{10}$ иеихоего хоос $S\underline{u}$ ииелясьсь вугои $_{11}$ ETOYAL ME POEIC ME TTETHCOOTHIS AN EMEROOF OF TEonnow we tethogodin 13 su se 14 ede usoeic suhh. 15 hhx uza nornor 16 So urbedurere 12 uner giechque euguore gifπεονοει $\geq \overline{n}$ 18 ονηστο εφονο \overline{n} 19 ει \geq 2000 εχει 20 πε δ λο δ ε-Treorum \hat{S} mesas elon se mnesked 21 equic ethe neuro епасших пасвенис 22 ахш тапросфира: λ 120pp12e λ e те--гот в пакос папахиритно аки пархновтритно етох-udoectoc sam vedotkonomoc ksiz ksidoc ziu muooa udoa истне рам те вибу половит тиколи полкол влятори ил Сле

¹ Rev. πτειωιπέ—² Così erroneamente il fac-simile per ΔΙΡΣΟΤΕ, Rev. ΔΙΡΣΟΤΕ ΣΙΧΏ— ° Così il fac-sim., Rev. ΔΙΡΠΩΕΕΥΕ. — ' Rev. ΩΠΠ... — ' Rev. πΣΗΤΊ. — ' Rev. πΤΑΤΑλΔΙ.... — ' Rev. μπ. — ' Rev. πα. — ' Rev. μπ. — ' Rev. πα. — ' Rev. μπ. —

uskoni, uhi, ue usi uasdei esonu excii se ustaksb; neimi imseune ueini osu uleineine g 450bbise mood 4 e-Воли елбиеле елолячи ит учения завинь имодина ioopan neu internation neu regroume de anna neucor ENYMIC XIU OXKOXI UIZOC ME OXEYSXICLOU ASDECTMANE ESO-उत्पाणार के उत्पार्क उत्पार्क विकार का मार्थिक विकार का अधिक का зати покоз дъхоте тап эткопп отвожи штех нукум Heihi orn uleineine e 44 ram fruotecce anod e zin lenor mr eues urt oru edku edbri do uetkraldou noralt veeronsus disu se bods electrories isu disu me usumun - sam usi neditenux в ехктіле тистоох 10 ст ekiteitheimunu uboc ueditom ueditsiu is eite uet ne: vuet-ELT 12 wwod ngip whectstpoc 13 ne, whose ngip on ne. w-1000 мент мент 100 мент мент мент мент мент мент мент ωοτη σα τεπ ρόσε πηνο κοδή όσρεη εσε το 16 οκτηθυχή σιζη \overline{v} пені \underline{u} тегметие \mathbf{u}_1 еклетря \underline{v} сипоп еле инг ие \overline{v} памякар \mathbf{v}_2 . ueiai iaseuuke: Saroiaie ze ou 47abbise esoau eure e--227 et 232 et 2732 et 277 in in in 32 et 2004 вы ете тпаще те мпні 20 етмивах те пал охи ецки ецраї Pu neip unestidus and andniec Arm on nekemedoc en n-

¹ Rev.ΚΟΥΊ. — ² Rev. nηι. — ' Rev. n τειωιπε. — ' Rev. ωω...
— ' Rev. n τειωιπε. — ' Rev. ωω.... — ' Rev. ετογ.... — ' Rev. ωω...

Βον αλε (?) — ' Evidentemente per πεινημιε; Rev. πεινεπτε (?)
— '' Rev. ωπ.... — '' Così anche Rev., ma il fac-sim. ha erroneamente περχποπ. — '' Rev. ωπειμάτ. — '' Rev. ωπε... — '' Rev. ωω.οι.
— '' Rev. n τειωιπε. — '' Rev. ωπε... — '' Rev. ωμε...
— '' Rev. ωω... — '' Rev. ωπ... — '' Rev. ωφεινος.

Kas et eisesse epoor en abpasse nauscioc arm on n-בוצדת צסקאד שב ובח. ובקפש אאדש ובח אשדווב שחש צססדף בק cedanize, πποολ δυ λεισπίδες τικη Cauldedu Jombbise ve Leud wrood ar eued voore and room edurance edoru enwonact. 2 etoyaab dattoc narrog ncewune erangeki--ver se 4 summers asserte etorse sym noemmune 4 se rest 32° nywrn wwen un wwe sw Assvors saue riston nenpoecto. Theneste ettoxee en.. To epart 7 ette 7 eic enei ekodown nteiweine autanupncadanie wwood zin heacause we used sam neandagic , whose early edoor sin oxnob nizoc ws oreds x. sam sin unetizetha 10 ms he-อนุแ ၁၀๔เลง อาเล เดว อาเล กับงงบุ อาเล เน อง เมษ ELTE OYCKEYOC HANSE ELTE OYEISOC EHENIHE ELTE OYEISOC nune suduc netkio on netkio. 18 su ou nete cistkio eрод эхо йтетпшшпе ехитнти эмериторий посерога salls 11 noon 13 . Tealtosm utilly use is necessary has all s дахаргас пепроест. ил адда фідовеос ил адда инпа а-YUI NENKEELOTE ENDOECT. ETHY SINCUITH IS KETE KELDOC TTETHONORIC 16 EDOOR SE. UNTROEIC 17 HIS HOLKSION EKSER nhtn 18 etak ebod ntetne ei izhtet kode kakt eneunect. etoyeel win telenh ushke escuppice without 20 exe-

¹ Rev. 11761.... — ¹ Rev. lo scrive per extensum. — ³ ἀνήχεστον. — ⁴ Rev. 11 CE... — ¹ Rev. 12 II... — ˚ Rev. ... Υπ. — ¹ Rev. ... Υπ. — ˚ Rev. πΥΕΙ.... — ° χρηστήρια. — ¹¹ Rev. 11 Rev. ... ΣΕ. — ¹² Rev. ΠΠΕΥΚΙΩ. — ¹³ Rev. lo scrive per extensum. — ¹⁴ Rev. π COΠ. — ¹⁵ Rev. ... Υπ. — ¹⁶ Rev. ΠΤΕΥΠ.... — ¹⁶ Rev. ... Υπ. — ¹⁶ Rev. ... Υπ. — ¹⁶ Rev. ... Υπ. — ¹॰ Rev. ... Υ

bise mode eryyese mode erre edirect. Empkade eue-CHI EKMI EXMOR EUXICE EDRS SOR HEUEXEDOU 1 PUYMIC HE-Thunoi www.nox 2 wh nethuoi 2 www.nox su essa utponoc 4 niw ekusoasma szu 2 gaya 4 wranılı san ezu muolise 4 m-ण उसकर १८०० तर जिस्सी मात्रात पर प्रता विकास मात्रा है अहम मात्रा अ nai 10 almue nai expusere Tacpanad annamerae 12 hxh ψ stn didysnanska mas 11 athornal koga othanu गर्था वा उत्तर का उत्तर का प्रमाण का उत्तर का उत्तर का उत्तर का उत्तर मार्थ \approx unedanne h edanmanne use or \approx 000 \leq u 10 orksidoc Su upkyhdonosoc u Su upams u Su upams u Su uora see 18 natrenoc h organo onantenoc h asar ubane 18 nurubocoumu eduvorand elero year umize So- λ 0C 20 $n\bar{q}$ 2 $n\bar{t}$ 03Le ne12 α 1p12CT1K0n1 λ 223 n200n2n21 λ 223 uksidoc edusoama eelksyei uhau H-35 udsu juothca. oave neizupisctikon i nazooc ze nasip 23 orsul eremme naormm eormau $_{57}$ yser h udlsko $_{52}$ yser evoys $_{59}$ usmere ntaqpanar 27 et exe uar te tanpocoopa axu e ntainoxx 38 προοχώ μας νειτε προσφορς ερώτη νη πυοχις ει-Meze ebantu 30 unanu veudoect. ust untroacius veadsu enerhtely of 3th sun was huristy urooms and one kon

^{- 1} ἐνέχυρον. - 2 Rev. 22 - 3 netn... - 4 Rev. n τρο... - 5 Rev. 8×n, ed ε×n. - 4 χώλυσεως - 7 ἐμποδιοῦ. - 6 χάν, Rev. κεθείτοη (?). - 6 Rev. n τες... - 10 Rev. n ει. - 11 Rev. 21 πογ... - 12 Rev. n τε - 14 Rev. 21 πογ... - 15 οπερ μεν εγενετο - 16 Rev. 2n - 17 Rev. 2n - 18 Rev. 20 πογ. - 18 Rev. αρω... - 20 δλος - 21 Rev. 2n - 22 Rev. οmette πογ. 21 Rev. n τε γεν. 21 πογ... - 22 Rev. οmette πογ... - 23 Rev. n τε γεν. 22 πογ. 22 Rev. n τε γεν. 22 πογ. 23 Rev. n τε γεν. 22 πογ. 24 Rev. n τε γεν. 25 Rev. α τε γεν. 25 Rev. 25 Rev.

EZOYN NZHKE¹ &1TE1 8 E1 ZE NCWES 8 EINEY ZN NABAN AYW ON TEULT 4 SEUFOUD TOC ULES EL DUORALE ETITIONALE ETITIONA ELSO UHLU Ebrid musmisse queys 1 Lisbko se mam-THE OF WHEN 3X CHAPTER BY THE STRONG OF THE The ncetako dasa ebode namaze ethe tanpochopa πετπεοτωщ ρολος 11 ετεκο λεετ εκολρει 18 πειεωρεες τικοπ Su neichs 18 thook eite Sith nesoncie sertokortad 14 THE THOCKOC ELTE OVHUE ELTE YSEINOC ELLE TOUOXOC YSER noxon 16 Soyoc 16 Edureikryei mueiranderchikou ubanton wen epe: nseiwt etorsel detido nerro nerro neadra arronne et sendne paesen 81 nazizarn wra paes 3d3 xyy x = 0 xHESTLETOF 51 KINK EPOY LAELUMINE 55 LEOSIC EUEXDACAH-PION 28 ETE NEIOIKOZOWH 24 NTEIWEINE NTUUTN 26 NENPOECTOC nei nyelempice 26 serook nyetholkonorei serook 27 eusрахшры имоот етахт вода тахт впешкарехрш 28 и-20.003 επλαις εγγν μπρομος \overline{u} το εduspens \overline{u} 20 πε γςes ubanne empreon orze cou orze coane 30 orze auoxs u mucuss. u morso 31 osze zas (osze zas uza)s

ကြော်လို့ပြုသည့်တည်။ စိန်မောက်မှ သည်သည် သည်သည်။ သည်သည်။ သည်သည်း

Rev. Enghke — * ετι — * Rev. πεςιιωε — * Rev. πτε.... — * Rev. πτε — * Rev. ωπε... — * Rev. πελεχ. — * Rev. ωωιστη — * Rev. τη — 10 Rev. ππε... τη πςε... — 11 δλως — 12 Rev. με — 12 Rev. πετοπος, ed omette τηρος — 14 Rev. ha corretto πεντο... — 15 Rev. πος... — 16 δλως — 17 Rev. περκάε — 18 Rev. πτε... — 19 Rev. οι πάρμα ωπηος... — 20 Sic, Rev. nel testo legge ονεοτε, nel corrigenda ονεοτε — 21 αίτιμα — 22 Rev. πτετή... — 23 χρηστήρια — 24 Rev. πειεικο... — 25 Rev. πτιωτή — 26 Rev. πτείπ... — 27 Rev. ων... — 26 Per ευκερκιυρ, corrispondente al Memfitico ωσορ — 20 Rev. ... τη — 30 Sic, Rev. Cune — 31 Rev. ων...

встікоп н 2n пліквстиріоп в н епвох пліквстиріоп н Assa Endalable source of year a wordeling resy nacy pith noot nalatagic etoysab in ntagic ecouosu arm echanese suss sugar Comen ore se toyer tren ? TENOT TEN 5 WE OTOEIN IDUITON WEN ZE HAE HETWEST 0фенет пуятя тур вы пствол пистьефн ичет ежпа иссо--at n atogt as anwigh was roomed pan noowed na pans WETT ASSTORD NOISTTISTED BE DOUBLE WETT IST HUD who we use then censular eakoyscic ums $_{e}$ enes: \mathbf{y}_{e} ville un edutal un lenge of the entre su unite su ueur ETOYAL ARU NIZI NIZOLOIC 8 NIOYAL NECKAPIULTHO HEN-Tagnapalizor whis disorner was necessary the tagainst the tagent the tagent the tagent the tagent tagent the tagent tagen nide reachine nuccic De, ou udenoyourie enfort, uoxпростимол \overline{n} ппомос 10 вти пехотска втархез \overline{n} пказрос ε τειες ¹¹ ποιλιτρε πποτέ επροστιείου χρυσίου λίτρα μια EXM WHICE TREASPECTS THEINDOCATION LALE HEISMDI-PCLIKOU TAME ELLLAS $\frac{1}{13}$ wwws $\frac{1}{19}$ uolly $\frac{1}{19}$ or euch elm ще пжим и пжом. Ттарко же ммшти шппочте ппап-Landstad uland 12 nesorcis uiv el ede ueisandisclikou певшк ерры етоотот же ппетпсипхшры псетько жет • ⁸¹ ртн д кодз

ELANDA UHAN TUAMAN NEUDOCALO SUNOUSCAP. ELOAGLANDA UHAN TUAMAN NEUDOCALO SUNOUSCAP. ELOAELLE SUREDANSE USSTOUTCALOCA ESTANDALADOR EDOC UDOC

ETAR SUREDANSE USSTOUTCALOCA ESTANDALADOR EDOC UDOC

ETAR SUREDANSE USSTOUTCALOCA ESTANDALADOR EDOC UDOC

UNAUNE SUREDANSE USSTOUTCALOCA ESTANDALADOR EDOC

UNAUNE SUREDANSE USSTOUTCALOCA ESTANDALADOR EDOC

UNAUNE SUREDANSE UNIVERSANDALADOR EDOC

UNAUNE SUREDANSE UNIVERSANDALADOR EDOC

ELLE SUREDANSE UNIVERSANDALADOR ENTRE UNIVERSANDA EL SUREDANSE UNIVERSANDA EL SUREDA EL SU

SHOR SUNT LARGE THE TARGET AND LARGE SENDE SE SENDE SERVE SERVER ASSET LENGTHOU WHE ELEGAN TOURS TO SENDENCE TOURS TO SENDENCE OF WEST LOSSES TO THE ENGLISH OF THE EDOC (SAM) 15 TO SENDE SENDE

The +

+ suok doinsprain unhbe rurek. Lembiloc Jorral

- suok doinsprain unhbe

+ snok cysombe umhbe subset. Fixed 16 + ment be 16 +

¹ Rev. τη. — ² Rev. η×ΗΨΕ — ¹ Rev. ΦΠΕΙ.... — 'Per qo od εqo
— ¹ Rev. η×ΟΕ... — ˚ Rev. ηη.... — ' Rev. ηκξ.... — , ° Così il fac-sim.,
Rev. rettamente επιτρέπε — ° Così chiaramente il fac-sim., Rev.

**CESQ — ¹º Rev. ΤΕΠΤΑΟΨΡΠ... — ¹¹ Rev. ΕΤΑΙCΗΣ — ¹² Nel fac-sim.

**XCU è cancellato — ¹' Rev. ῆΟΧ... — ¹¹ ΜΠΦΦΑΚ. — ¹⁵ Rev. ΔΙΚΤΟΙΡ.
— ¹⁰ Rev. ΦΦΠ....

Ser Sebod ze rednor lendling variate radi ; vic-

ASAO UECATSEE UDOC AQON NUEISAIDISCAIRON ; ; RE MASICALIN SSAU MEASAOC SSSAU , SNUZ NUEZA MASIC-SUOX CSNOAHY UANDE NASRSD , ENOX 3, 1,0 NINALDE UDOC

Smooc Sesing, sums mules alsocal alsocal asmoc 4

makili music 40 monithe abocal alsocalian asmoc 4

parall music formulation and association asmoc 4

parall music formulation association asmoc 4

parall music formulation asmociation asmoc 4

parall music formulation asmociation asmoc 4

parall music formulation asmociation asmociation

ede mindemme eniademe nen. van endineraise verod ‡ vindircatikon canladețiu masque udoc me mas sung ameustible minemaale maerkyhore eadaseq neuses sun secost met-‡ suox Legmachua neieysX. sendecy sam udalioastenoc

н жезы..... гр. н

[&]quot;Rev. elect. — "Rev. elekkepi — "Rev. eneix — "Rev. elect. — "Rev

Fac-simile Nº 2.

(3Tronn 2) prhzn USE SAOC HOLZ ORUOQ UMMUE EUS nEbil umabe koyyolaoc прос полица 1 nna nobe sibun egorn еписофорос aru предxpokasu naue nestioc and followin nusptypoc 2 axii nstrofixe usht sinspsksyei 8 n nod ∞e ekt. ... usmibe koyyoaroc usi msissa uqraou esoau ebod uuce(e)ue nned 200x udy toxbiei ebod ube uprou usus dynточреть в поистиргой егоме вытоом к крыскос пех-Someonoxion on society and some some society of the THOOR ELLUHA WUNGAIK SE UNE YSSA UDAI(TE) OASE SUOK OASE cou oase chue oase zand oase zand (uzand) oase morro OXFE DREUHI, SEUTLE UT ULDUOC ELOXYZE SE KOYYOLAGO usmade oase Su sikecahdiou oase uuqoy usikecahdiou eintis h more use su tom h undoy europoc ueutom h situ ярхишилист н еккунстволикти истолее иевтолясинти пал италсинти на писофорос акт предхроками наме пужетос ять фотрумий итные коууолнос дебейтие Edynloadlet edod Su uceeue rudand andd krtued unoroc ubeeikmu sam upsciyikmu keyere uleise su leapsciyikh TAZIC ME EZECTAI ENOVA NOVA ETPECPNESSES MUCHE NUCLE

Rev. πωπ... — 'Nel fac-sim. non si legge bene, Rev. ha πωερτηρος
— 'Rev. κί... — 'Rev. nel corrigenda πόετοπ — Così il fac-sim., Rev.

'λττ... — 'Rev. p.....

suok Sumi..... (8)koyyorais, ueunoroc Joram sam J-KEYERE ELDE ULOUOC ELORSER ULTITER PRUISE M(nod) uSSS3. UCOU EDUCIZORIC RE UE YFEL UDAINE KEYELE WOOD REINHAI опоти ви этвиза коизт выкотвитап давкота эписти poga nvoga poww aziqweistn aghwn tigawsh se Assvota OTE SUOK OFF COU OFF CAME OFF AFRICA OFF DREUH! TEXTEDOU PE Edurante edo umaro enerma su umhde ып пеппа еточавь ачи nq z z $ep(oc \overline{n}10x2sc)$ пескарz--u stronn disoxum stosssts aundn is poum adnix hand stee oru eueschdiscatkan $_{e}$ eroama saa eturbe Xa=pic year ukbod &i some &i singouc &i susth &i year пстарпати да ператрафи вып отапатту. 7 потшт ки паз 10 se nie int & Johnson Levol state & 1808 Какопога игт бі какондега тууг еці цесн каун про-EIPHCEI EIWPK DE MUNCUIC MUNDALE UPULANDON TON THE UPULAND TO UPULANDON TONOR -Salou stickoga koual umas iakale akoonikuu usk CAPHE WHONTE SE MEIEMTOYNY ONTE MHEIEMPRODO. Eепасте на птопос етохаза ще епер ретоото пвеофій. ппресватерос картякос посополос заш понеголо. оптопос еточавь ппреглос епа фольвиши интоот микестр.

¹ ἀκολουθία; il primo &, espresso anche da Rev., non apparisce nel fac-sim.

- ² Rev. ≥η ≥≥≥ - ° Così anche Rev., ma il fac-sim. ha εξεΩς - ⁴ Rev.

...ημί - ° δεύτερον. Scorgesi chiaramente aver lo scrittore omessa di sopra la solita frase: πραιτοη εξεπ ππεραμφέλει, od altra equivalente - ° Così il, fac-sim., Rev. Σαιρέδο Τικοη - ' Rev. εξεπ δηδιτκή - ° Fin qui il fac-simile; il seguito è dell' edizione del Sig. Revillout - ° προαίρεσις.

KOYOHIY NEUUONOC.
SAUOL-BYGEAG EAGSAUOL-BYGE SYBOA YUKYYG EYOY UDOC AYMATU ENNOA UEACOOAU YU UCSYI USHAU YAUYBYKYYEI UOXMA EBOI YICOANEA YIAYXDOA USAUOL-BYGEAG SI NYDAXEAUYN-GYUSE NYOA USHAA UCEXUOAU UAUSONOYOL-EI YAOMAHNE NU UOIKOUONOG EAUHA AHDOA NUUCMK YICNU UE-

The leave of the second

and an experiment of the second of the secon

The second secon

Fac-simile Nº 3.

-: + пив. 1 впок флуо панре мимекзр. 3 Фма вы п χ (аbiou wuru)kerh $\pi(uu)$ oroc \underline{u} luoyic \underline{s} edroul eicst uei- Δm (вестью вето зонот в томом 4 (помьто вопот в томом в томо unsperhod whence stand unekyhpikod sus condone heudo-EC(T)OC ENTONOC EN ESTE NO DOLOTHE DOL ross urse locales dure. : (2) xxx reus de de de la recors -э дахим обрани 1809 в нхифат*и 18*220и (э)дтэ *1*2и *д18*. HIS BLU LYIBU IS BLINDING & SYLL BK LOGE BLUOMKOLL ubbo 10 econtan ued tom sou uedcou tork ram ue tuha esbei Se ueckoabou edet uerroc, edueb ueczoeic ou eam ze acto acto sme year acto in entitle of emb using offe offe while oare mede oare bouttore ever evoy edoc we eues netratoles nel ebol epoc epe nestioc 12 etoles ans porgramu uszikgr wood udmine edm umarro euerml хнитэн по пшилы од длячот в липэн по эднин по ngner etentepo ennorte ecorha ebod agtepezioc abaix14 ESoru edoc syye ederame Su Lames vinoru as enes чиок флуовлос имнре тисстол, 12 Дсложег ецевикря-

don 1 npoc be exected sinod 2 suok icak nedcou sicszi neenipadou ursqix npoc retakticic sinscou dino sam tim sintpe sam tchoixe enexapthe npoc be exact since ncexuoxi urssomonomei †

IV.

Fac-simile Nº 4.

.... nenovoï 8 enezapiscuk. enovame 4 sva nuthe Caidic year ukbod &i Sole &i sinqouc &i surly &i стиврияти до периграфе имириде нак иток ана фогва-TO ISO THE PARTY AUTHOR TO METALD AUTOSAGE ES US 18 6 Eмог просте вликомпиех нестой егоу ичи им вытори -эдат экими чостии натозу вив остубни эдинен TETHUMUNE ETETHU AND SOLIC ETETHEM AROO ESON ENмонастироп етве плогос мплахос еточава впон рип Baro nons baro gene sw assrore conorne kode rumenna летину тироу влисоп евой же влашріде влиния пкар noightdenound kold 8 idea sokotenten inta ntha ntoge еточеву біли врхшилікши н еккунсівслікт н бю цун-TUDION 9 H EURON EUROPHODION 10 H NTHOWN ASSE EUROCE-YEACIC KRIF DOK 11 SPSIH HYPPI, EEUESDACIP ECAMICE EC-Seedal aboltan wen nuedandayet uyera eyye eduramane по тыга сопагаточеский дажеста шапапа посмыт пра

¹ Così il fac-sim., Rev. επειεπτρεφοπ — Pare la lezione genuina del fac-sim., Rev. επειεπτρεφοπ — Così il fac-sim., Rev. εποτωω — Per ×ιπ πειοορ — Rev. ερει — Per ππεπεωει — Rev. παει ωριον. — Rev. πλητωριοπ — Per ρωκ.

KOYYOUAIS LEULOWOC +

KOYYOUAIS LEULOWOC +

LISOWOYOLEI SAOMI EDOU SIEDSUSU SUKSSI EVOY UDOC LEUNOSOL LEUNOSOL

- TX. ELETZAIDISCLIK, UDOC AE ELACHS WOOC +
- + suon tesenthy $_{1}$ umhde umpsy light. Su edwort light $_{2}$
- + snok kowec 6 mun nask. wens > epwont tictoix. Eni-
- + snok cenoratoc umu $_0$ snosk. impunt $_{10}$ Sn edsout attento $_{11}$ uismpiscatik $_{0}$ $_{15}$ udoc aedgos.
- + snok seishh nighpe wek. Su edwont 18 tictoix. Eniempiectikum npoc towow $^{14}+$
- 4 чиск комес ийные миляк. Хяну ибликаслых жиме
- † тот мек. впо кестрот мемп. егрефе.

¹ καλλίνικος, Rev. ηκελλικ. — 2 Sembra la vera lezione del fac-sim., Rev. ηεικεςοη. — 3 Rev. ηωη ημέκ. — 4 Rev.κιηλ — 5 Rev. ηιΣωρ.... — 6 Rev. κομός — 7 Rev. επειδωρίες... — 6 Rev. τις...
— 10 Rev. ηωη — 10 Rev.ης — 11 Rev. τις τοιχ — 12 Rev. επιδω....
— 12 Rev. ερμέοη — 14 τειβομ — 15 αίτησις.

Fac-simile Nº 5.

тити втоми изметелоком вы положе положе вы п

¹ Così erroneamente il fac-sim., Rev. ΠΠΕΎ. — ² Rev. ΕΠΙΎΡΕΠΕ — ' Per ΔΟΡΊΖΕ — ' Rev. ΣΙΎΟΟΎ... — ' Per ΠΟΙΚΟΠΟΘΙΟC — ' Per ἀπόγονοις? — ' Le parole fra parentesi sono scomparse dal fac-sim.; v'è però lo spazio vuoto — ' Rev. ΠΙΣΚΟΡΊΣ....

Papiro originale Nº 1.

Tay. 1. Эогологува (эд) телопистос (егс) 881 инесяле итнье интяквогос гтснф ичеси ивтиткестроп жиме егл типспс илемиогрефи тиелиевапографн: Saboi on unabardoc eausoa unornicaere usa жырып 1 епіян 2 ви тіромпе ты еппытноіп врх. етщооп TENOT SITH CEMOTERH MARINE AN FEODITIOC XMITCHET. an aeosodoc usus toye ou sodsso uthe uysasu gede CENOAHY HEUM'S OU HEUEN'S OADIA EDE HEUFOSOAFILOS US.... CIC usesy $\frac{1}{4}$ use the space $\frac{1}{6}$ exu hence then $\frac{1}{6}$ exu hence then Dogn gamos gazda agiman Dotatogoznan magan Awsnan ociou uswiou (3) usweby sakeyere usus kadi ucou ucswoaэп или этэ эминди бопп кооптра тедодияпап хинан кн naise us dolygue un some un semu un semu usu ъревс оп итсливтос и фарос пексил: влустк еболи еин! upphe ultakold sissa ultah: Se lekoponh: $_{e}$ m: \mathbf{x}_{l} ($_{s}$)

Recece with express by tredic assort sam sampa

куньос ϵ Spri Si gry ино дините ти чил исих исои

nce work neum x usues sorpe a more nous susper whed-

кунью: иьос иеиля инолле нила ичк ебря посилок

те изсои иесяте имные интеквыос таки и интеквыоп

Thre ekurkeyere rumorul uceruociou orox ulkeyere

¹ χαίρειν - 2 επειδή - 3 λεωπιος ? - 4 ? Δε - 5 άρχων. - 6 ΟΙΚΟΣΟ 18 Η - 7 όμοίως ?

νουρος εdeibe συναδοςουου πευνειεπευ ε.ε. νευ ε.ε. στυ ε

ΣΑΝ. 2. ΠΟΛΙΟ Ση ΤΟΙ ΣΗ ΠΡΕΙΤΗΡΙΟΝ Η ΑΣΕΧ ΠΤΕΠΣΙΟΟΟΥΕ ΕΤΕΡΧΙ

ΕΠΟΥ ΜΗ ΕΝΙΚΟΣ ΚΕΧΡΟΠΟΟ: ΨΟΡΠ ΜΕΠ ΣΕΠΠΕ ΠΕΤΜΜΕΎ ΤΙ
ΕΠΟΥ Η ΜΠΟΣΗ ΚΕΧΡΟΠΟΟ: ΨΟΡΠ ΜΕΠ ΣΕΠΠΕ ΠΕΤΜΜΕΎ ΤΙ
ΜΗ ΑΝΙΚΟΣ ΚΑΧΑ ΠΙΘΟΡΗ ΠΤΥΠΟΟ ΕΠΑΜΕΜΗ ΕΤΟ ΠΙΜΑΘΟ ΕΠΙ
ΜΗ ΜΗ ΠΟΙΤΙΚ ΠΠΟΥΚ ΜΠΡΟΟΤΙΜΟΝ ΣΗ ΤΕΘΣΥΠΟΟΤΑΟΙΟ Μ
ΜΗ ΜΗ ΠΟΙΤΙΚ ΠΠΟΥΚ ΜΡΟΟΤΙΜΟΝ ΣΗ ΤΕΘΣΥΠΟΟΤΑΟΙΟ Μ
ΕΠΟΣΤΙΜΟΝ ΠΟΕΠΕΡΕΚΕΥΕΕΣΕ ΜΙΚΟΙ ΤΑΣΜΗ ΕΤΟΟΙ ΠΤΙΤΙ
ΕΛΗΚΟΙΟ 1 ΜΗ ΣΗΚΕΥΡΟΠΟΟ: ΜΟΡΠ ΜΕΠ ΣΕΠΝΕ ΕΤΟΙΙΚ ΜΠΡΕΠ

ΕΛΗΚΟΙΟ 1 ΜΗ ΜΠΟΚ ΕΠΟΣΕΙ ΕΡΟΟ: ΜΠΛΟΙΙΟ ΕΙΙΙΡΚ ΜΠΡΕΠ

ΕΛΗΚΟΙΟ 1 ΜΗ ΜΠΟΚ ΜΕΤΙΚΟΙΟ Η ΝΑΚΕΙ ΜΙΚΟΙΟ ΕΙΙΙΡΚ ΜΠΡΕΠ

ΕΝΗΠΟΥΤΕ ΠΠΕΠΤΙΙΚΡΕΤΙΙΡΕ ΜΗ ΠΟΥΧΕΙ ΠΠΕΠΧΙΟΟΟΥΕ ΕΤΕΡΧΙ

٠...

ι διάλυσις.

Aws no roomstran ensknuts arronn utiskola nums uin edcsei edoc codz co uzoeic Sn ne uin exusadeuise mocustal ucexuori assombyola eatlayheic mu Saip nie edossi edoc oc udon, Hi

- + snok flore umrek. rebk. (3) 210 reule +
- † чиок фогочетани итные титьченное сетыелос 4m n-THE +
- + внок нетрос панре инавк. сехирос то минтре нать и инье и почк. терк. (;) сбег Sebod же тед-+ 3demonstr mas. 1011
- + чиок итсьяну итиье тихлуос Атпилье +
- + виок фелстос итире интектрос визрегс Дтитилье+
- + впок пагре пепресв. вка приточенос птекконсив е-LOASSE uzhre Jamuade uboac aarecic quercri-

ME NOOC HI

ure edche eboc.

- + snok nok icak umhde makadoc kocasuaine ammuade +
- + iwanne ndesero signific + icx.....

(verso) † влок мансис пшире ппивк. гасиф пептъсишр-GHODE WIN BIDS UN DIDHYSITIES IXIOTOIT BUR USSON eboc suok uin sicssi Sebok erai liounule +

¹ ώς προήχει? — * πρόφασις? — * πρός αΐτησεως.

VII.

Papiro originale Nº 2.

- вите вине ми кометос итире опо CIPON NEHWE HIN COUC NEAS ANOTH ФЕЛС EIPEd-Sauochege Seboa vu Seuvuade uvelouicaoc uvi eauxмарттрісне епетстигра.... ппрастс патпарава ммод ezam uszusbs (yecce) wood egoysu novoc nboc (zeusz)their taun worn woon on teneurtheue + ····· Alle umhde munsk"···· uzhme uuomoc ulu··· пынре жижекергос стешретгос жик... жие.... н nudeuung nedet neuleambucsei nek ulok usunok-TE NAK OC NETAGON AND NENTAGODOCSAL.... Sakston 1 eudscic edchs eyers edana su o..... or BETHER IN INCORPS SOCIETA IT IS THERE Kaidic yese ukdod Si Sole Si Siuqouc Si yese ucauвричен в пертеграфи ети учта ичичени ки ичи ебрет чин телироберисто дан тоги вотои бе кякоnois uin di krkohaeir byge euiusch kryh udodeducei euαιρκ σε ντυσιας ντυσιατε μευλοκρείταιδ ντυ μολαξι πυευ-ZICOOYE EXUM TENOY EBONZITU NOVEZCEZNE Wnhowite enflation (8)..... at nitok hyper hem (8).... c пщире потефапос петщоп аки . . . ептопос (пли екпай)--on noiskien win diagrams us belassias (bor) a sling пос пирясис ебхик евоу вым еболи жи епиоол

oixerov?

or we ordered hiv eduhr rouncing ushi
тнракн пъп въ пні впенььк. пенит вывинішс
ты энра рамы выпольный выс
ечки евоч бо икосльои ихное бі ивис еилконоуіки ек-
кунс(18) деректише еко тиеджоего еолдеого 1 инед-
силе терелия ти иедхрісливіои 3 ливох ибакеттого 3
epod usi uasdeb zini Se ube ···· uaeuseksbie im(Seuu)e
www προς θε
πειπεδισπος πα σιεγλ(σις) σοδα σφαφοπ
шев псежпочи вну оп чи прп
жи ежап однкна (;)

¹ τάσις ! — 2 χρηστήρια — 3 οἰχείωσις !

VIII.

Papiro originale Nº 3.

watoc etp// ww n(s)*(n)1.... det swip ano t.....*

... nambe who... (u)etkectdou uoralt zhre eloru uorczet yothou wunce ubante eurue (s)....

uduk Sestu uswid edcse kowec... yuu eqoy wu neuedha f... hu saa... euzak wuetuczet yotnou wuet... ti uh wuood se nodczet siti uhi wuekcuer usoyokt. uuorczet uedan uor... d uleoras usuk
ta wusici... nodow(ue)... se eucusa usoyokt. ult.

ta wusici... nodow(ue)... se eucusa usoyokt. ult.

Tav. 1. (Еп опо) меть тис вытье кел диополот омоо

Della prima lettera non si vedono se non le due aste inferiori, potrebbe quindi leggersi ancheχε — ' ήσεως?

пике.... в....от... вроот эп (псь пх) шк потроэте проот

еттыть пспх (т пгодокт.).... перпхоетс ыпні ыпексь-

.... g ogs kods is sen nxiz g. ogs kods epo

LE UNTOLCHER ELE CUER UNDOKLETT (EX) LELL UL-

CHAY HEONORY. HH EDNAD HEDZOEIC WE EH(ES).... (40x)0-

	егт еле жиод ин илектра ииолтные олкуньоиотос
	ителья птропос п розгш \overline{q} мись пхик погромие
	параqnг nqарате парьью епетал вы панре вы
	xidsτ энт qsx isns nwspn эшэпли Assrots (sniisn)
-	жиися ижть ильожие же иед Воу екичег еболи иоля-
	маять ваши мину министол влямих прос пет
	ete negt nghp nutti ne nu v npoc negn
	ката виок энентріос пелевт со
Tav. 2	винях род род жения про пачнентис ет род женив
	baine quyd whok edrais \cdots bx uh vu udraihde sika \cdots
	-HSu borr etnem franke mu er ne nogre mad usu-
	$\tau \bar{q}$) nceznovi n τ ezowodot τ ei eiczei η ediz
	(SUD)K CEUDLA ICSK SSBLHD. +
	впок сочы попре исвы
	пер пшнре
	Сепохн гсяк ег-рафн 🕂
	Ве пкой пщон пда пекеишт таха пт
	nepare emeurle urc eile ulok Sebod me u
	мпет81се ертв пубом пубом
	orp gama.
	япок не ирнке исинре опочкорос бектну †
	(яп)ок коисляндинос итнье иття (ииис)
	(в)пок врз стяпн пшнре
	εις ει πεποι (?) προς ειπεπ κουίς)

(800)К сехнрос ийнье икльяк. лап тилье (8108) у олучий ийнье тильку флуоллос исху влаги тап тилье фологос ийнье тильку флуоллос исху влаги барод же транцы ранный флуоллос ийные тильку флуоллос исху влаги барод же транцы ранный флуоллос ийные тильку флуоллос исху влаги барод же транцы ранный флуолос ийные тильку флуоллос исху влаги флуолос ийные тильку флуоллос исху влаги флуолос ийные тильку флуоллос ийные тильку флуоллос исху влаги тильку флуоллос ийные тильку флуоли исху флуолос ийные тильку флуоли исху флуо



Fac-simile N°. 1.

In nome di Dio	•				
Di: egli è Dio uno	•			٠.	
Servo di Dio Muhammed .					
Questo è ciò che comanda					
Nell'anno	:				

In nome della santa, vivificatrice e consustanziale Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo.

Scritto ai 3 del mese di Paone (1), indizione terza, sotto l'Illustrissimo Emiro Mamet, Emiro della Prefettura di Ermont, e Chail (2) figlio di Psimolam, primo governatore del Castello di Memnonia: nell'anno 451 dell'Imperatore Diocleziano, e 114 de' Saraceni (3).

Io Anna, figlia del beato (4) Giovanni, e della beata Taham, del Castello di Gême, nel nomos (5) della Città di Ermont: consegnando la scrittura, redatta dal Notaro, scriviamo al venerando e glorioso abate Zaccaria, Presule, all' Abate Filoteo ed all' Abate Mêna, suoi sincatedri (6), non che ai venerabili Monaci del Luogo santo, in cui è congregata la santa e beata Comunità di S. Paolo Kolol (7) del monte di Gême. Son lieta e glorifico Iddio al presente, io misera Anna suddetta, per mezzo di quest'atto di donazione, scritto in lingua egiziana, perenne e duraturo in perpetuo, corroborandolo colle leggi costituite (8). Non essendomi imposta necessità veruna, nè inganno o timore, nè violenza, frode, rapina o sorpresa, voglio con ferma volontà, con immutabile ed indubitabile consiglio, con intelligenza esente da inganno, con animo retto, fede integra e salda, con ogni giusto dominio, senza violenza e fallacia, senza sorpresa od istigazione per qualsiasi pericolo (9). Sicchè voglio di mia propria volontà, con proposito immutabile e mente sana, vivendo, camminando dentro e fuori; essendo robusta di corpo, e la mia mente padrona di se stessa.

Avendo di propria volontà chiamato il Notaro, affinche confermasse l'atto di volontaria donazione, colla firma altresi di coloro che devono render testimonianza di quest'atto di donazione inviolabile ed indissolubile secondo le leggi, scrivo da ora in perpetuo. Scrivo cioè e dono al santo Monastero (il quale risplende e riluce di luminosi raggi per le sue preghiere e le sante regole (10), le quali fecero salire ai cieli l'anacoreta, il magistrato (11), l'asceta,

il benedetto santo Paolo abate), per mezzo vostro, venerabili fratelli. Abate Zaccaria Presule, Filoteo e Mêna, suoi fratelli sincatedri, non che per mezzo di coloro che verranno in seguito, e terranno pro tempore l'amministrazione.

Dappoiche all'epoca presente della mia vita (12), il buon Dio misericordioso ha mosso il mio cuore a gettare questo piccolo meschino quadrante, in conformità di ciò che disse il Signore nei santi Evangelii circa i due quadranti gettati dalla vedova nella cassa delle offerte: ch'essa, cioè, avea fatto di più, non avendo dato del superfluo, nel gettare in mezzo i due quadranti (13), pei quali si rallegrò il Signore. Io ancora, misera, conobbi ciò che conveniva da me farsi nella occasione della grande infermità in cui caddi, per la quale mi approssimai al mio fine, secondo disse il santo Profeta: Fammi noto, o Signore, il mio fine (14). Per la volontà adunque del buon Dio, nel cadere in tale infermità, per la quale me ne andrò come tutt'i miei padri, fui sorpresa da timore; e stando sul letto, e volgendomi dall'uno e l'altro lato, e non trovando sito su cui declinare il mio dorso per rinvenire un poco di riposo mentre ne avrei avuto bisogno, Iddio mosse il mio cuore a donare questa piccola memoria al santo Monastero, di cui ho preaccennata la santa disciplina; ossia quest'atto di donazione al santo Apa Paolo Kolol, primo Anacoreta; primieramente, perchè le orazioni, e le sante intercessioni di lui mi ottengano grazia al cospetto del Giudice verace; secondariamente, perche la mia piccola memoria (15) sia perpetuamente a vantaggio della grande carità che usasi nel Monastero verso i poveri che ad esso si recano; come pure ad aumento di ciò che i religiosi erogano agl'indigenti e bisognosi, (16) in conformità di ciò che disse la fragrante lingua dell'Apostolo S. Paolo: La carità non iscade giammai (17); e: La misericordia si gloria sopra il giudizio (18). Nel considerare ciò, mi sono altresi ricordata di quel che dissero i Padri Apostoli nella santa (epistola) cattolica: Molto può l'orazione del giusto (19).

E parimenti affinche, non avendo io marito, la mia piccola memoria vada in sollievo della mia miseria, riconoscendo veramente esser molti i miei peccati:ho considerato infatti il computo dei miei peccati, giacche niun uomo vive, il quale non pecchi contro di te (20); quantunque la sua vita sia di un sol giorno sopra la terra, non isfuggirà dal peccare, secondo la parola che disse il nostro Signore al nostro Padre Adamo: Adamo, tu sei polvere: ritornerai alla polvere (21). Nell'ascoltare cosiffatti accenti, fui presa da timore nel mio letto per la povera anima mia, a causa della grave malattia che soffriva; e mi sovvenni del timore di Dio e del giudizio, in cui non vi sarà accettazione di persone. Poichè questa è la parte dell'uomo in tutta la sua vita, come dice il sapiente Ecclesiaste: Non è buono se non colui che darà la retribuzione dell'anima sua; come altresi disse il Signore nè santi Evangelii: Vigilate, perchè non conoscete il giorno, nè l'ora (22); perchè ignorate in qual'ora verrà il padrone di casa (23).

Nel richiamare alla mente cotali cose, riconoscendo i miei peccati, mi affrettai con mente sana (quantunque) giacente sul mio letto, a far palese l'opera mia, e la mia offerta, onde non avessi a corromperla a causa dell'involucro del debole mio corpo. Dono adunque ora, ed assegno al santo Monastero del beato Abate Paolo Anacoreta e santo Archimandrita, che lavorò con sudore apostolico, per mezzo vostro Presuli, Abate Zaccaria, Abate Filoteo ed Abate Mêna, non che per mezzo degli economi pro tempore, da oggi in avvenire, in perpetuo, la piccola facoltà che posseggo, cioè la mia piccola casa,

ch' ereditai dal mio beato Padre Giovanni. Questa casa pertanto dono alla santa Comunità, con tutti gli annessi che ad essa appartengono, colle sue porte, fenestre, parti superiori e travi; tutto, dal più grande (24) al più piccolo oggetto, dono al santo Monastero per la povera anima mia innanzi all'Altissimo Signore Iddio. Questa casa dunque dono ed assegno da ora in perpetuo: questa, dico, posta in questo medesimo Castello di Memnonia, nella via chiamata: via di Matusam. (?)

E questi sono i confini di essa, circostanti i quattro lati, sendo quadrangolare, secondo gli antichi limiti suoi, cioè: ad Oriente è la piazza della Croce; al Sud la stessa piazza; al Nord sta Vittorio di Stafora; all'Occidente è la via di Authentes (25), verso cui apresi la sua porta esterna. Questi sono i limiti della suddetta casa quadrangolare, la quale è la casa del mio beato Padre Giovanni. Similmente dono al Luogo santo anche la mia porzione nella casa della beata mia Madre Taham, che consiste nella metà a me toccata della suddetta casa, posta nella via di S. Apa Anania; non che la mia porzione dei terreni che posseggo con Abramo di Atanasio; come pure la quarta parte del Bagno ivi posto.

Tutte queste cose, che ho dichiarate nel presente atto di donazione, dono al presente ed in perpetuo e futuro tempo al santo Monastero di S. Paolo, affinchè appartengano irrevocabilmente alla beata Comunità, e siano in potestà del Luogo santo in ogni generazione e generazione. A voi pertanto, Presuli della santa Comunità, è dato di possedere i su menzionati edificii, dai loro fondamenti sino all'aria, e tutti gli annessi che loro appartengono, dal più grande al più piccolo, dal più prezioso al più vile, sia porta, sia fenestra, vaso di legno o vaso di argilla, vaso di ferro o vaso di pietra; tutto, mobile, immobile e semovente. Godrete dominio sulle possessioni suddette voi, venerabili fratelli, Abate Zaccaria Superiore, Abate Filoteo ed Abate Mêna, non che i Padri superiori pro tempore che a voi succederanno. Avrete su le stesse ogni giusto dominio, in modo che le potrete ritenere per voi o venderle, riceverne il prezzo ed erogarlo a beneficio del Monastero, ed in elemosina ai poveri; donarle, cederle, permutarle, farne officine, cavarvi sotto, fabbricarvi sopra, imporvi pesi (26); farne insomma ogni cosa, espressa o non espressa, in qualunque modo o forma vorrete (27), senza che vi si ponga impedimento od ostacolo, perchè questo è quel che è piaciuto alla mia mente. Ciò mi sarà in memoria al cospetto di Dio, ed in requie della povera anima mia nel giorno del giudizio.

Guardi Iddio! (28) ma se avvenisse che nel tempo futuro alcuno dei miei eredi, o dei miei parenti od affini, ovvero alcuno della mia stirpe, od estraneo alla mia stirpe, od altro rappresentante la mia persona, dicesse di voler produrre qualche solida ragione, e contradire quest'atto di donazione; chiunque in qualsiasi tempo vorrà chiedervi ragione, od agire contro quest'atto di donazione: oppure dirà che ho fatto un'azione indegna, e vorrà cancellare o distruggere alcun che della mia parola, che mi è piaciuta, poichè questa è mia offerta; io commetto la cura della mia santa oblazione a voi ed a Dio, dico a voi, Presuli su menzionati.

Siccome adunque conosco la carità e la misericordia che usate verso i poveri, la quale io, trovandomi tuttavia nel mio corpo, ho veduto co' propri occhi, ed altresi perchè siete Monaci perfetti di Dio, mi son determinata di assegnare a voi la mia piccola possidenza. Vi giuro dunque per Iddio, e vi scongiuro di non permettere, che venga cancellato alcun che della mia parola riguardo alla mia oblazione. Colui invero che tenterà distruggere qualche parte del presente atto di donazione, di tutto ciò che v'è scritto, sia egli potente Autocrate del mondo, sia Sacerdote, sia Laico o Monaco; chiunque chiamerà in giudizio quest'atto di donazione, ed il mio beato Padre S. Paolo fara in lui la mia vendetta, ed io lo chiamerò in giudizio dinanzi al tribunale di Dio a causa della mia offerta, la quale è la salute dell'anima mia.

Se non chè, la mia domanda sarà soddisfatta, e sarete padroni delle suddette possessioni voi, Presuli, cui le ho donate: le amministrerete, potrete cederle, venderle, locarle; in una parola, farne quell'uso che piacerà a voi. Imperocchè niuno, nè fratello, nè sorella, nè cugino o cugina, nè estraneo, nè parente, (nè affine), nè alcun altro in modo qualsiasi potrà oppugnare quest'atto di donazione sia ne' Tribunali, sia fuori de' Tribunali, od in alcun Pretorio; od in qualsiasi maniera, anche gloriosa e rispettabile dalla veneranda autorità sacra, o dal potere prevalente e costituito, assolutamente, onninamente.

Però se alcuno nel presente o nel tempo futuro oserà fare ciò, primieramente, che non ne profitti, ma venga sopra di lui la maledizione delle scritture; perisca egli e tutto ciò che gli appartiene; sia sotto il terrore della voce registrata nel santo Evangelo: E questi andranno nell'eterno supplicio(29). Secondariamente, che addivenga estraneo al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo, e conseguisca la sorte di Giuda Iscariote, il quale tradi il Signore (30), e la sorte di Anania e Saffira sua moglie (31). Finalmente dia in ragione di ammenda, fissata dalle leggi e dalle autorità di quel tempo, una libra di oro di ammenda, una libra di oro (32); e dopo il pagamento della suddetta ammenda, quest'atto di donazione rimanga in se stesso fermo in perpetuo, e da generazione in generazione. Scongiuro inoltre per Iddio onnipotente voi, potestà tutte, cui perverrà quest'atto di donazione, di non permettere, onde venga da esso cancellata parte veruna.

Per vostra sicurtà, Superiori del santo Monastero di S. Apa Paolo della Comunità di Kolol, del monte di Gême, e degli Economi di essa pro tempore, rassegno quest' atto di donazione (33), valevole ed avente vigore in qualunque luogo sarà mostrato, sia in Prefettura sia fuori di Prefettura.

Avendo chiamato il Notaro, perche scrivesse, ed alcune persone fidedegne, le quali, dietro mia domanda, ne fossero testimonii; ed avendolo permesso, è stato redatto (34) in lingua egiziana. Me lo hanno letto; l'ho sottoscritto; l'ho rilasciato (35).

Io Anna su nominata, figlia del beato Giovanni e della beata Taham, del Castello di Gême, sottoscrivo quest'atto di donazione, come lo scrissi, ed ogni cosa che in esso disposi. Io Scementsnêu, infimo prete ed Égumeno del suddetto Castello di Gême, pregato da Giovanna (36), scrissi per lei perchè essa non sa scrivere.

- † Io Nohe, figlio di Geremia, Prete ed Égumeno della santa Chiesa di Gême, testifico †
 - + Io Femamôn (37), figlio del beato Giorgio, testimone +
- † Io Stafore, figlio del beato Vittorio, testimone † Febamôn, figlio del beato Giorgio, dietro sua domanda (di Stafore), sottoscrissi per lui, perchè non sa scrivere.

- † Io Samuele, figlio del beato Enoch, attesto come ascoltai dalle persone che stavano presso Anna, quando questa fece la sua dichiarazione per la conferma del presente atto di donazione †
- † Io Isacco, figlio del beato Zaccaria, dello stesso Castello di Gême, attesto secondo udii da coloro, che stavano presso Anna nell'ora della sua morte †
- † Io Chementsuêu (38) figlio di Senute, infimo Prete ed Égumeno della santa Chiesa di Gême, scrissi di mia mano quest'atto di donazione, dietro la commissione datami da Anna, figlia di Giovanni, e l'ho involto (39).

Scrissi Archorte (40).

II.

Fac-simile N°. 2.

peccati mandato una grande malattia al mio diletto figlio Colluto, mi recai al Teoforo, e veramente vincitore della corona, S.Apa Febamôn Martire (41), e con cuore sauciato lo pregai: (sana?) il mio figlio Colluto. (Ora) per mezzo tuo, piissimo Monaco Ciriaco, e per mezzo dei Preti ed Economi tutti, che ti succederanno, lo dedico come servo per tutto il rimanente dei suoi giorni, affinche sia come servo di Apa (Febamôn) nel sacro Monastero (42). Niun uomo, ne io, ne fratello, ne sorella, ne parente, ne affine, ne straniero, ne domestico potrà muover lite al Luogo santo a proposito del mio figlio Colluto, ne in Tribunale, ne fuori del Tribunale, sia in Città, sia in Provincia o fuori i limiti del nomos, tanto per persona legale quanto per ecclesiastica, allo scopo di opporsi al presente atto di donazione, che io costituisco al Teoforo, e veramente vincitore della corona, S. Apa Febamôn , affinche il mio figlio Colluto serva a lui in tutto il rimanente della sua vita.

Imperocchè le leggi divine ed imperiali così ordinano ne' loro reali decreti: si permetta a ciascuno di disporre di ciò ch'è suo (43). Io pertanto in conformità delle leggi, voglio e comando che il Luogo santo più volte menzionato, ne sia il padrone, e che niuno lo comandi (44) all' infuori del Luogo santo. Colui pertanto il quale oserà contendere a proposito del mio figlio diletto col Luogo santo, cui l'ho donato, sia io sia fratello, sorella, estraneo o domestico, (primieramente non ne approfitti (45); in secondo luogo addivenga estraneo al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo; conseguisca la sorte di (Giuda) Iscariote, sia castigato dal Luogo santo, e punito completamente al terribile tribunale del Signore Iddio.

Ho redatto adunque quest' atto di donazione, voglio e son determinato senz' alcun inganno e timore, violenza o frode, senza veruna rapina o sorpresa. Non mi è stata imposta alcuna necessità, ma di mia propria volontà...

volontà. Giuro infine per Iddio onnipotente, e per la salute dei nostri Signori, che orà ci governano per comando di Dio, che non oserò, nè potrò contendere col Luogo santo, con te, grato a Dio, Prete Ciriaco (46), Monaco ed Égumeno del sacro luogo di S. Apa Febamôn del monte del Castello di Gême, nè con tutti gli Economi che ti succederanno.

Ho costituito quest'atto di donazione stabile, fermo e valevole in ogni luogo, in cui sarà mostrato. Che m'interroghino, ed io confesserò (47). Me lo hanno letto, ho ascoltato: l'ho confermato per mezzo del Notaro, e dei testi-

monii, e l'ho rilasciato.

Coloro che sapevano scrivere, hanno segnato di proprio pugno: quelli tra noi che non sapevano scrivere, hanno pregato il Notaro di segnare per loro. L'abbiamo rilasciato in conformità delle leggi.

† Noi Paam figlio di Teodoro, e Macario figlio di Giorgio Pisisceldios, firmiamo la carta, com' è scritta †

+ Io Daniele figlio di Picos, sottoscrivo + Macario, scrissi per lui +

† Noi Severo figlio del beato Enoch, e Cher fratello di lui, Chail figlio di Senute, e Cosmo figlio di Mêna, firmiamo la carta com' è scritta †.

III.

Fac-simile N°. 3.

Io Filoteo figlio del beato Psimô, del paese di Pankamê, nel nomos della città di Ermont, scrivo quest'atto di donazione a favore del luogo di Apa Febamôn, martire di Cristo, per mezzo dei Chierici Apa Suros (48) Presule del luogo, e Matteo, fratello di lui; i quali non mi hanno usato violenza a fare ciò, ma l'ho fatto di mia propria libera volontà per la salute dell'anima mia, assegnando la parte del terreno appellato Hah empakire (49), posto ad oriente della via regia, e confinante (col terreno) del mio fratello Isacco, estendendosi sino all'erba ipericon (50), che sorge in esso (?). Egli lo possederà, e niuna persona a me congiunta (51), od affine, sia figlio, sia figlia, o concittadino, potrà farlo retrocedere giammai. Colui che oserà ripeterlo, che il santo beato Apa Febamôn prenda vendetta sopra di lui; addivenga straniero al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo nel presente e nel secolo futuro: vegga il regno di Dio aperto, e non sia fatto degno di entrarvi, ma sia in sempiterno nella fossa dell'abisso.

Io Filoteo figlio di Pesmû (52), segno questa scrittura com'è redatta. .

Io Isacco fratello di lui, ho scritto di mia mano il presente atto, dietro domanda del mio fratello Filoteo. Testifico, e sottoscrivo questa carta com' è redatta. M'interroghino; ed io confesserò.

\cdot IV.

Fac-simile N°. 4.

.

.... abbiamo acceduto a quest'atto di donazione volenterosi e determinati, senza veruno inganno, timore, violenza, frode, rapina e sorpresa.

Doniamo a te, Apa Febamôn, una fune (53) di terreno che si estende dal fiume limpido (54) sino alla montagna, a norma dei confini di esso che verranno indicati, ed il quale conduce (55) al campo del santo Apa Hatre (56) del monte di Mile (57), affinche ne siate padroni, e lo eroghiate per il Monastero, e per gli usi della santa vocazione (58). Noi altresi non potremo reclamare contro il Luogo santo in sempiterno, nè noi, nè tutti coloro che verranno dopo di noi, per avervi donata la fune di terreno. E colui che oserà chiamare in giudizio il Monastero innanzi a persona legale od ecclesiastica (59), sia nel Pretorio sia fuori del Pretorio; o che noi stessi portiamo alcuna domanda in contradittorio a te (60) innanzi a qualsiasi autorità eccelsa e sublime; primieramente non ne ricavi alcun giovamento, ma sia fatto estraneo al sacrosanto giuramento dei Cristiani, Padre, Figlio e Spirito Santo; di poi, vegga aperto il regno di Dio, e non possa entrarvi.

A garanzia pertanto del Teoforo ed egregio vincitore S. Martire Apa Febamôn, abbiamo spontaneamente rassegnato quest'atto di donazione a te, Apa Ciriaco, a Matteo tuo fratello (61) e ad Apa Suros; non che a tutti gli altri Economi, che verranno dopo di voi. Concluso, fermo e valevole in ogni luogo, in cui verrà mostrato. C'interroghino, e noi confesseremo. Ce lo hanno letto; ci è piaciuto: lo abbiamo rilasciato in conformità delle leggi.

- † Io Pesintio figlio del beato Giovanni di Ermont, segno quest'atto di donazione come è redatto †
- † Io Ezechiele figlio del beato Gregorio di Ermont, segno quest'atto di donazione com' è scritto †
- † Io Comos figlio del beato Mêna di Ermont, sottoscrivo quest'atto di donazione per confermarlo †
- † Io Senuti figlio del beato Giovanni di Ermont, sottoscrivo quest'atto di donazione per confermarlo †
- † Io Adiane figlio di Macario di Ermont, sottoscrivo quest'atto di donazione per confermarlo † (62)
- + Io Comes figlio del beato Chail, del Castello di Gême, testifico dietro domanda di coloro che lo costituirono +

Io. . . . (63) del Castello di Memnonia scrissi.

${f v}.$

Fac-simile N. 5.

Io Mêna figlio di Giovanni di Ermont, scrivo al luogo Santo del Beato Femamôn (sic) del monte di Gême, per mezzo vostro Suros e Matteo (64) suoi Economi. Lascio a voi questo campo, che trovasi al Sud di Rimu, il quale ci lascio il beato Ignazio Cosmo della Città di Ermont, e che i cittadini di Ermont donarono al luogo santo dei dodici Apostoli della Città di Ermont.

Voi, Economi di S. Febamôn, giudicaste di riscuoterlo dai cittadini nepoti, e darlo al luogo santo dei nostri Padri Apostoli di Ermont in sempiterno.

Contro di noi, e vicendevolmente (65): chi oserà trasgredirlo, sia fatto estraneo a Dio. Per vostra garanzia vi consegno quest'atto di donazione da me sottoscritto.

VI.

Papiro originale N°. 1

. . . testimonii degni di fede . . . scrivo a Pesate mio fratello, figlio del beato Giuseppe, del Castello di Gême. Dopo aver commessa la redazione dell'atto a chi dovea scriverlo per me, ed invitato dei testimonii fedeli, fidedegni, salute. Dappoiche nel presente anno nono. . . . in presenza dei Lasciani (66) Samuele di Mêna, Giorgio di Chmentsnêu, Teodoro di Anatole ed Abramo di Thês (i), sendo nostro Custode (67) Samuele di Enoch, e Governatore del nostro Castello di Gême il gloriosissimo. . . Emiro; abbiam deferito i nostri affari al cospetto del gloriosissimo Emiro Abder 'Omar. L'Emiro, dietro il nostro giusto desiderio (:), ordino ad Apa Kyri, fratello di Samuele di Enoch. nostro Custode, di condurre alcuni notabili, che sono: Nohe Egumeno (68), Toma di Vittore, Aronne di Andrea e Pisintio di Tiro, muratore. Questi entrarono nella casa nuova ch'erasi edificata, vi stabilirono il prezzo di costruzione consistente nella somma di 40 (i), cioè la metà del suo valore (69). Dietro il comando dell'Emiro, divisero parimente la suddetta Casa nella parte interna, e, gettate le sorti sotto gli occhi dei notabili, e di Apa Kyri di Enoch, fratello di Samuele di Enoch, mio Custode, ciascuno prese la sua parte.

Secondo che Iddio te l'ha assegnata, tu adunque, fratello mio Pesate, figlio del beato Giuseppe del Castello di Gême, sarai padrone di tre symposion (70); come pure possederai la soffitta che è al di sopra dell'esedra (71) sino al comignolo, la cui altezza è di un cubito (72). Similmente farai le latrine (?) fuori della porta dell'esedra (73), rivolte a settentrione. La fossa, il condotto di acqua, la porta esterna (74) e le scale sino al comignolo saranno comuni.

Questa è la porzione che ti è toccata, mio fratello Pesate, figlio del mio beato Padre Giuseppe, del Castello di Gême; e questi sono i limiti della casa nuova: al Nord è la nostra casa, all'Ovest è Vittore di Giuseppe; al Sud la casa di Vittore Toma; all'Est la via Dêmosion (75) e la porta antica, verso cui apresi la porta (della casa). Essa fin d'ora è tua, tu, fratello mio Pesate, ne sarai il padrone in perpetuo; nè potrò ripetere giammai ciò ch'è tuo nè io, nè fratello, nè sorella, nè figlio, nè cugino, nè secondo cugino, nè parente, nè affine, nè alcun uomo rappresentante la mia persona; cioè, non potrò agire contro questo nostro vicendevole accordo (76) ne in Tribunale, o fuori del Tribunale, tanto nella Città (77) quanto nella Prefettura, o nel pretorio; in qualsiasi maniera, ancorche gloriosa e venerabile. Se alcuno di noi osera (violare gli accordi) vuoi al presente, vuoi dopo qualche tempo, primieramente non ne ricavi alcun profitto, ma, secondo la precedente disposizione, addivenga estraneo al Padre, al Figlio ed allo Spirito Santo; poscia dia in ragione di ammenda tre oncie d'oro, e ciò sia preso dal suo proprio patrimonio per l'autorità degli onorevoli Magistrati. E dopo il pagamento di tale ammenda, venga

obbligato (78) a confermare il presente accordo, e tutto ciò che v'è scritto.

Finalmente giuro pel nome di Dio onnipotente, e per la salute dei nostri Signori che ci governano da parte di Dio, di non trasgredire ciò che ho detto, ed ogni cosa scritta. Rimane fermo e valido in ogni luogo, ove sarà mostrato. M'interroghino; confesserò l'accordo, ed ogni cosa scritta, come sopra.

Io Mosè Figlio di Giuseppe, confermo quest'atto, ed ogni cosa che v'è scritta.

- + Io Toma figlio del beato Marco (?), testimone +
- + Io Femamôn (Pefamôn), figlio del beato Giorgio, testimone +
- + Io Pietro figlio del beato Severo, testimone +
- + Toma figlio del beato Marco, ho firmato per lui (Pietro), perchè non sa scrivere; e son testimone +
 - + Io Israele figlio di Paolo, testimone +
 - † Io Fausto figlio del beato Andrea, testimone †
- † Io Nohe Prete ed Égumeno della santa Chiesa di Gême, testifico dietro la domanda di coloro che l'hanno stabilito †
 - + Io Isacco figlio del beato Costantino, testimone +
 - + Giovanni figlio di Lazaro, l'ho redatto +
- + Io Mosè su nominato, figlio del beato Giuseppe, sottoscrivo quest'accordo, ed ogni cosa in esso contenuta. Io (Giovanni) che scrissi per lui, e testifico.

VII.

Pap. originale N°. 2. (79).

I figli dei defunti Ammonio ed Anna, o Giovanna, del Castello di Gême, nel nomos di Ermont, dopo aver chiamato il Notaro e testimonii degni di fede, addivengono ad un accordo circa la successione alla eredità dei genitori. Questa pare consistesse in due case, una di Ammonio e l'altra di Anna, ambedue poste nel succitato Castello, e l'ultima al Sud della Chiesa cattolica (80). L'istrumento è redatto con tutte le formalità volute dalle leggi.

VIII.

Pap. originale N°. 3.

In presenza dell'Emiro del Castello di Gême si stipula un contratto matrimoniale, in forza del quale un tal Demetrio assegna come dono nuziale (81) due holokt. Questa somma non viene pagata sul momento, ma il suddetto Demetrio si prende un anno di tempo; intanto dà in ipoteca una sua casa, posta in prossimità della piazza Dêmosion, e la porta Authentés (82), con la condizione che, non pagando alla fine dell'anno i due holokt, la parte contraente rimanga padrona della suddetta casa in perpetuo, colla facoltà di lasciarla ai suoi figli. L'atto è sottoscritto di propria mano del sullodato Demetrio, e di parecchi testimonii.

NOTE

(1) Il 3 di Paone, decimo mese egiziano, corrisponderebbe ai 27 di Maggio. L'anno presso gli egizî incominciava dal mese di Tot, il quale, essendo per lo innanzi vago e mobile, nell'anno 724 di Roma fu fissato da Cesare ai 28 di Agosto, e constava di tredici mesi; dodici cioè di 30 giorni ciascuno, e l'ultimo, chiamato poi الشهر الصغير il piccolo mese », di cinque giorni e sei ore, le quali ogni quadriennio formavano un intiero giorno, detto intercalare. Questo computo egiziano fu seguito dallo stesso C. Cesare, come riferisce Macrobio: « Post hoc imitatus Aegyptios solos divinarum rerum omnium conscios ad numerum solis, qui diebus tricenis sexaginta quinque et quadrante cursum conficit, annum dirigere contendit. " (Saturnal. lib. I. c. XIIII. n. 4. p. 71, ed. Eyssenhardt. Lips. 1868). Lo stesso vien confermato da Erodoto nel lib. II, cap. 4 Histor.: " Intorno alle umane cose, egli dice, così unanimamente riferivano (i sacerdoti di Eliopoli): Gli Egiziani prima di ogni altro aver trovato l'anno, dividendolo in dodici mesi: e ciò dicevano aver rinvenuto dagli astri. Eglino, a mio parere, agiscono tanto più sapientemente dei Greci, in quanto che i Greci ogni triennio, per causa delle stagioni introducono un mese intercalare; mentre gli Egiziani, avendo dodici mesi di trenta giorni, ogni anno aggiungono cinque giorni fuor dinumero "(a). Ed il sullodato Macrobio, introducendo a parlare Horus, con maggiore precisione espone così il computo egiziano: « Dies quidem hic intercalaris, antequam quintus annus incipiat inserendus cum Aegypti matris artium ratione consentit, sed nihil in illorum mensibus explicandis videtur operosum, quos tricenum dierum omnes habent, eoque explicitis duodecim mensibus id est trecentis sexaginta diebus exactis tunc inter Augustum atque Septembrem reliquos quinque dies anno suo reddunt, adnectentes quarto quoque anno exacto intercalarem, qui ex quadrantibus confit. At hic non a primo in ultimum mensis diem ad incrementum continuum numero accedit, sed post kalendas dirigitur in Nonas ». (loc. cit. cap. XV. n. 1-2, pag. 75).

Questo medesimo computo essere stato di poi ritenuto dalla Chiesa Egiziana, apertamente rilevasi dal Menologio dei Copti, nel quale alla fine del dodicesimo, viene annoverato il piccolo mese, detto altresi annassi, composto di cinque giorni.

(a) 'Ο δὲ ἀνθρωπήτα πρήγματα, ώδε ἔλεγον ὁμολογεοντες σφίσι, πρώτους Αἰγυπτίους ἀνθρώπων ἀπάντων ἐξευρέειν τὸν ἐνιαυτόν, δυώδεκα μέρεα δασαμένους τῶν ὡρέων ἐς αὐτόν· ταῦτα δὲ ἐξευρέειν ἐκ τῶν ἄστρων ἔλεγον· ἄγουσι δὲ τοσῷδε σοφώτερον Ἑλλήνων, ἐμοὶ δοκέειν, ὅσω "Ελληνες μὲν διὰ τρίτου ἔτεος ἔμβόλιμον ἐπεμβάλλουσι τῶν ὡρέων είνεκεν, Αἰγύπτιοι δὲ τριηκοντημέρους ἄγοντες τοὺς δυώδεκα μῆνας, ἐπάγουςι ἀνὰ πᾶν ἔτος πέντε ἡμέρας πάρεξ τοῦ ἀριθμοῦ. (ed. di Palm. Lips. 1853).

- (2) Chail è diminutivo di Michail. Gli Arabi, conservando l'antica divisione di reggimento, oltre il Governatore generale, il quale come luogotenente del Chaliffo governava tutto l'Egitto, aveano costituito degli Emiri, ossia Prefetti, in ogni Provincia, i quali alla lor volta nominavano in ciascuna Città e Villaggio un διοικητής, Amministratore o Procuratore, cui incombeva principalmente la riscossione dei tributi. E questo pare fosse l'officio esercitato dal suddetto Michele.
- (3) L'Êra di Diocleziano o dei Martiri, usata presso i Copti, ha principio dal primo anno del regno di questo Imperatore, cioè dal 284; e quella dei Saraceni, i quali sotto gli ordini di Amru, luogotenente del Chaliffo 'Omar, s' impadronirono dell' Egitto circa l'anno 640, incomincia dall' Egira, ossia dai 16 Luglio del 622 dell'êra volgare. L'anno pertanto 451 di Diocleziano, e 174 dei Saraceni, avuto riguardo alla differenza del computo, coinciderebbe coll'anno 732 di G. Cristo.

In quell'epoca Teodoro, Patriarca XLV, governava la Chiesa d'Alessandria, il quale, assunto al Patriarcato nell'anno 109, morì nel 120 dell' Egira, cioè nel 737 dell' êra volgare. I Copti scismatici fanno la commemorazione di questo Patriarca ai 7 di Imscir (31 Gennaio), come rilevasi dal loro Menologio, redatto da Michele Vescovo di Atriba e Meliga, che fiori circa l'anno dei Martiri 1141, di Cristo 1425. In un esemplare del suddetto Menologio, che vuolsi esserne l'apografo, esistente in due volumi nella Biblioteca Vaticana (cfr Maii, Script. vet., IV. codd. 62-63, pag. 92 segg.), al foglio 172 verso del primo volume, leggesi il seguente elogio del sullodato Teodoro: « Nello stesso giorno si riposò il S. Padre Teodoro, Patriarca di Alessandria. Questo Padre era Monaco nel Monastero chiamato Temnûre nella Mareotide, sotto la disciplina di un sant'uomo perfetto. Questi conobbe dallo Spirito Santo che il P. Teodoro sarebbe addivenuto Patriarca, e ne fece consapevoli altri. Il suddetto Padre per la sua divozione si esercitava in durissima penitenza: portava sul suo corpo una tunica di peli, e di sopra una maglia di ferro, ed era perfetto nell'umiltà e mansuetudine. Per volontà di Dio fu elevato alla Sede Patriarcale, e pascolò le pecorelle di Cristo con grande cura, sendo assiduo ad istruirle in tutt'i giorni, in ispecie nelle Domeniche e nelle feste. Compi sulla Sede di S. Marco undici anni e mezzo, e si riposò in pace. La sua preghiera sia con noi» (a). Durante il governo di questo Patriarca, la Chiesa di Egitto fruiva una relativa pace e tranquillità a causa

(a) وفيه ايضًا تنيم الآب القديس انبا تاودرس بطرياك الاسكندري. هذا الآب كان راهبًا عند مريوط في دير يعرف بطمنورة تلميذًا عند رجل قديس كامل فابصر بروح القدس ان انبا تاودرس يصير بطريركا واعلم الناس بهذا فاما هذا الآب فكان مجاهدًا في عبادته. جهادًا عظيمًا وكان على بدنه مسيم شعر وفوقه ترب من حديد، وكان كاملًا في اتضاءه ووداعته. فاختير براي الله لكرسي البطريكية فرغا غنم السيم افضل رعاية وكان مداومًا لهم بالقراة في كل يوم وبخاصة في الاحاد والاعيداد واكمل على الكرسي الرقصي. احدي عشر سنة ونصف، وتنيم بسلام صلاته فكون

, 25. -

del carattere meno proclive alla persecuzione del Chaliffo Hisciam; quantunque venisse per qualche tempo molestata dall' ingordigia dell' Emiro 'Obeidallah, cui però lo stesso Chaliffo fece tosto severa giustizia (cfr Renaudot, *Hist. Patr. Alex.* Parisiis 1613, pag. 201 seg.

- (4) Il titolo di beato, qui ed altrove dato ai defonti, esprime riverenza verso i medesimi, ed insieme speranza che fruissero la celeste beatitudine.
- (5) Tutto l' Egitto veniva anticamente diviso in Prefetture o Preture, che grecamente si appellavano nomi, come ci attesta Plinio: «Summa pars contermina Aethiopiae, egli dice, Thebais vocatur. Dividitur in praefecturas oppidorum, quas nomos vocant " (Hist. Nat. T. II, lib. V. cap. IX). E più chiaramente Diodoro di Sicilia, il quale attribuisce al re Sesostri una simile divisione dell' Egitto, quando dice: "Divise tutta la regione in trentasei parti, le quali dagli Egizî vengono chiamate nomi; a ciascuna di esse prepose dei Nomarchi (ossia Pretori), i quali avessero cura dei tributi reali, ed amministrassero ogni cosa nel luogo a ciascun di loro assegnato » (a). Ed altrove: " Diviso tutto l' Egitto in più parti, ciascuna delle quali con voce greca vien chiamata nomos, ad ognuna di esse fu preposto un Nomarcha, il quale avesse la cura e l'amministrazione di tutte le cose ». (b) E più distesamente ne parla Strabone nel libro XVII. Geograph. « La regione, egli dice, dividevasi anticamente in nomi. Dieci ne avea Tebe: dieci il Delta, e sedici la parte intermedia. Secondo alcuni, tanti erano i nomi nell'assieme, quante le aule nel laberinto. Di nuovo, questi nomi ebbero altre sezioni: la maggior parte di essi fu divisa in Toparchie: e queste alla lor volta vennero divise in altre porzioni: le parti minime erano le arure ». (c)
- (6) Il συγκάθεδρος non credo doversi qui prendere nella significazione rigorosa di socio, collega nel governo, dandosi quasi sempre il titolo di προεστώς al solo Abate Zaccaria. Probabilmente gli altri due, Filoteo e Mêna, avevano altri officî nel Monastero, ed insieme a quello amministravano la somma delle cose.
- (7) Il titolo di Kolol pare dover qui denotare la località, in cui era situato il Monastero di S. Paolo. In un papiro del museo Britannico, proveniente dal medesimo archivio di Gême, e publicato nella Revue Egyptiolegique del 1880, N. II. e III. pag. 102, trovasi lo stesso nome, quantunque sia scritto Kulol, dato ad una via del suddetto Castello. La festa di S. Paolo primo Eremita, che nel Martirologio romano è fissata ai 15 di Gennaio, dai
- (a) Τὴν δὲ χώραν ἄπασαν εἰς ἔζ καὶ τριάκοντα μέρη διελών, ἄ καλοῦσιν Αἰγύπτιοι νομούς, ἐπέστησε ἄπασι νομάρχας τοὺς ἐπιμελησομένους τῶν τε προσόδων
 τῶν Βασιλικῶν καὶ διοικήσοντας ἄπαντα τὰ κατὰ τὰς ἰδίας μερίδας. (Bibl. Hist.
 lib. I. LIV; recens. Dindorf. Parisiis 1842).

(b) Τῆς Αἰγύπτου δὲ πάσης εἰς πλείω μέρη διηρμένης, ὧν ἕκαστον κατὰ τὴν Ἑλληνικὴν διάλεκτον ὀνομάζεται νομός, ἐφ' ἐκάστω τέτακται νομάρχης ὁ τὴν ἀπάντων ἔχων ἐπιμέλειάν τὲ καὶ φροντίδα. (loc. cit. cap. LXXIII).

(c) Η δὲ γώρα, τὴν μὲν πρώτην διαίρεσιν εἰς νομούς εἶχε, δέχα μὲν ἡ θηβαὶς, σύμπαντες νομοί, ὅσαι αὶ ἐν τῷ λαβυρίνθῳ αὐλαὶ... πάλιν δ' οἱ νομοὶ τομὰς ἄλλας δέχα δ' ἡ ἐν τῷ Δέλτα, ἐχχαίδεχα δ' ἡ μεταζύ· ὡς δέ τινες, τοσοῦτοι ἦσαν οἱ εἶχον· εἰς γὰρ τοπαρχίας οἱ πλεἴστοι διήρην, καὶ αὐταὶ δὲ εἰς ἄλλας τομάς. ἐλάκισται δὲ αἱ ἄρουραι μερίδες.

Copti vien cclebrata ai 2 d'Imscir (26 dello stesso mese). Siccome la leggenda che si ha di questo santo nel Menologio egiziano, contiene parecchie varianti dalla vita del medesimo scritta da S. Girolamo (De script. eccles., cap. 135), e dall'altra pubblicata dal Bolland (Acta Sanctorum, ai 10 di Gennaio), stimo far cosa grata ai lettori di riportarla per intero dal citato codice Vaticano 62. Essa trovasi al foglio 160. ver. dello stesso, così concepita: « E nello stesso giorno: la commemorazione del santo Abate Paolo M., primo Eremita. Questo santo era della città di Alessandria, chiamavasi Paolo, ed avea un fratello di nome Pietro. Morti i loro genitori, e postisi a dividersi l'eredità, il fratello Pietro prese per se la parte maggiore, dando a lui la minore. Si rattristò per questo (Paolo), e disse al fratello: perchè non mi dai la porzione che mi è dovuta dall'eredità del Padre mio? Gli rispose il fratello: perchè tu, sendo giovinetto, dissiperesti la tua sostanza: io te la conservero. Ma avvenuto per tal causa diverbio tra di loro, si recarono dal giudice, affinche avesse tra loro definita la contesa. Mentre vi si portavano, s' imbatterono in un convoglio funebre; e s. Paolo interrogò un uomo intorno al defunto, il quale gli rispose: figlio mio, questo era uno dei magnati della città, e possedeva molte ricchezze; ma ora le ha lasciate, e lo portano al sepolcro con questa veste che lo copre. Sospirò il santo, e disse in se stesso: che vi è tra me e le sostanze di questo mondo caduco? Alla fine me ne andrò, e dovrò abbandonarle, rimanendo io nudo! Quindi rivoltosi al fratello, gli disse: fratello, ritorniamo alla nostra casa, che io non ti chiederò più cosa veruna. Poscia si allontano da lui, e, non sapendo ove condursi, usci fuori della città, e si fermò in un sepolero, ove per tre giorni supplicò Cristo Signore a volerlo diriggere ovunque gli fosse piaciuto. Intanto il fratello non cessò di cercarlo per molti giorni, e, non avendolo ritrovato, fu preso da grande tristezza, affligendosi in ispecie per essere stato da lui superato.

Il Signore pertanto mando a s. Paolo un Angelo, il quale lo fece uscire da quel luogo, e precedendolo, lo condusse nell'interno del deserto orientale. Quivi dimorò per settant'anni senza vedere alcuno: indossava una veste di fibre di palma, ed il Signore ogni giorno mandavagli un corvo con mezzo pane. Allorchè il Signore volle far palese la santità di lui, mandò un Angelo al grande Abate Antonio, mentre a questo sorgeva nella mente il pensiero ch'egli fosse il primo abitatore dell'eremo. Venne a lui l'Angelo, e gli disse: Esiste un uomo nelle parti più interne del deserto di quelle ove tu sei, delle vestigia dei cui piedi il mondo non è degno. Per le preghiere di lui il Signore manda la pioggia e la rugiada sulla terra, ed alla sua stagione adduce il Nilo. Appena Antonio ebbe udito, sorse, se ne ando nella parte più interna del deserto, e, dopo aver camminato un giorno, il Signore lo diresse alla spelonca di lui. Entrò da lui, e quegli gli corse incontro; si salutarono a vicenda e parlarono delle grandezze di Dio. Fatto sera, venne il corvo, ed avendo portato un pane intero, disse l'abate Paolo all'abate Antonio: ora conosco che sei venuto da parte di Dio; poichè sono settant' anni dacchè il Signore mi manda ogni giorno un mezzo pane, ed ecco che oggi ha mandato Iddio il cibo anche per te. Però affrettati, e portami il pallio che l'Imperatore Costantino donò al Patriarca Atanasio. Si parti da lui, venne al Patriarca, e, preso il pallio, se ne ritornava; e mentre trovavasi nella via, vidde l'anima del s. Abate Paolo, e gli

angeli che salivano con essa. Pervenuto alla spelonca, lo bació, e pianse sopra di lui: quindi lo avvolse nel pallio, e prese seco la veste di fibre di palma. E mentre era perplesso, pensando al modo di seppelirlo, vennero a lui due leoni; i quali si prostrarono colle loro faccie innanzi al corpo (del santo), ed agitavano le loro teste, come volessero domandare licenza per ciò che doveano fare. Comprese egli essere stati quelli mandati dal Signore, e misurò loro una quantità di terreno della lunghezza del corpo; ed essi scavarono colle loro unghie finchè disse loro, basta! Poscia seppelì il corpo, e ritornato al Patriarca, e fattolo consapevole dell'accaduto, questi spedi in fretta alcuni uomini, affinche avessero portato il corpo di lui. Quelli si partirono, e per molti giorni girarono pel monte senza poterne trovare il luogo, fino a che il . Santo apparve in sogno al Patriarca, e gli fece noto non volere il Signore rendere visibile il suo corpo, e perciò non si affaticassero gli uomini. Spedì allora, e li fece ritornare. In quanto alla veste di fibre di palma, egli, Antonio, la indossava tre volte all'anno, e vi celebrava la Messa. Ed un giorno, volendo far conoscere agli uomini la preziosità della stessa, la pose sopra un morto, e questo risuscito. Un tal miracolo venne divulgato in tutto il paese di Cairo e di Alessandria. La benedizione, l'orazione di questo Padre, santo abate Paolo, siano con noi, e ci custodiscano. Amen ». (a)

(a) وفيد ايضًا تذكار القديس انبا بولًا. العظيم أول السواح. هذا القديس كان من مدينة الاسكندريد . وكان اسمه بولس وله اخًا يسمى بطرس . فلما تنييم ابام وجلسوا يقسموا اليرات بينهما . صار اخوة بطرس . ياخذ الجزو الكبير . ويعطيد الجزو الصغير . فاتمع قلبه لذلك . وقال لاخيه . لماذًا لا تعطيني حصتي من ميرات ابي . فلجابه لانك انت صبى وتبدد مالك . وإنا احفظه لك . فلما وقع بينهما لذلك كلام . مضياً الى الااعم ليحكم بينهما . وفيما همًا ذاهبين . وجدا جنازة مين . فتقصى القديس بولس من احدا الناس عنه . فقال له يُا وُلدى هذا كان من عظمآ المدينة . وُله من الغني مال كثير . وُهُوذا قد تركه . ويمضوا به الى القبر بهذا النوب . الذي عليه . فتنهُد القديس وقال في نفسه . ومُا لى انا ومُال هذا العالم الفاني : ثم امضى واتركه . وانا عُريانًا . ثم التفت الى اخيه قايلًا له. امضى بنا يا اخى الى بيتنا. فما بقيت اطلب منك شياً. مُ انحرف من عندة وا يعرف كيف يمضى . وخرج خارج المدينه اقام في قبر يصلى . ثلثه ايام للسيد المسيح . أن يرشده لما يرضيه . فأما أخوة فأقام ينادي عليه أيامًا كثيرة . فلما لم يحده حزن عليه حزنًا عظيمًا وتلسى على ما فرط منه . فاما القديس بولس . فأن الرب ارسل اليد مُلاكه . اخرجه من ذلك الموضع . ومشى قدامه الى أن أتى به الى البريه . الشرقيدة الجوانية . فأقام بها سبعين سند . لم يعاين بها احدًا . وكان البسّا ثوبًا من ليف . وكان الرب يرسل اليه عراب بنصف خبزة في كل يوم . فلما ارادُ الرب اظهار قدسه . ارسل ملاكم الى اللي العظيم . انطونيوس . عند ما هجب في قلبه . انه اول من سكن البريه . فاتاء الملاك وقال لد. أن داخل منك انسان . ما يستكف العالم وطيئة من قدميد . وبصلاته يرسل الرب المطر والندآء على الارض . وياتي بالنيل في وقبته . فلما سُمُع انطونيوس قام ومضى داخل منه في البريد . بيوم وارشدة الرب الى مغارت. . فلنخل اليه وتلقاه وسعيد

Questa leggenda, come ognuno può agevolmente scorgere, si allontana in molti punti dalla vita del santo scritta in greco, e riferita dal Bolland, la quale sostanzialmente viene riprodotta anche da S. Girolamo nel luogo citato. E primieramente discorda intorno alla patria di S. Paolo, poiche dice essere stata Alessandria, mentre quelli affermano aver egli sortito i natali nella Tebaide inferiore. S. Girolamo ed il greco fanno convivere il giovanetto Paolo con la sorella, al cui marito attribuiscono il pensiero d'impadronirsi delle sostanze di lui. La nostra leggenda al contrario non fa menzione di sorella, bensi di fratello agognante alla maggior parte dell'eredità paterna. Quelli ammettono come causa precipua, donde determinossi s. Paolo a ricoverarsi nel deserto, la persecuzione mossa contro i cristiani, ed in cio conviene anche Cassiano (cfr Collat. XVIII, cap. VI, pag. 730); questa invece attribuisce una tale risoluzione alla vista di un convoglio funebre. È da notare poi la dissonanza esistente non solo tra la relazione copta, ed i due citati autori, ma anche tra questi ultimi, intorno al periodo di tempo in cui al santo fu portato il cibo dal corvo. S. Girolamo, seguito dal Breviario Romano, dice che ciò avvenisse per 60 anni, il greco per 74, ed il copto per 70. Finalmente, per non tener conto di altre piccole varianti, è notevole ciò che riferisce il Menologio copto intorno al pallio donato da Costantino a s. Atanasio, ed alla sollecitudine di questo per rinvenire il corpo di s. Paolo. S. Girolamo, il greco e lo stesso s. Atanasio nella vita di s. Antonio, tacciono intorno a quest'ultimo fatto; ed in quanto al primo s. Girolamo col greco fanno dire a s. Paolo: adfer vestem quam tibi Athanasius Episcopus donavit.

(8) La donatrice appella certamente alle leggi degl'Imperatori d'Oriente Teodosio, Leone, Giustiniano etc., le quali presso gli Egizî ed altri popoli

البعضم بعض وتحدثا بعظايم الله . ولما أن كان المسآ أنى اليه الغراب . ومعم خبزة كامله . فقال انبا بولد . لانبا انطونيوس الان علمت انك من عند الله . لان لى اليوم سبعيسي سنه. يرسل الرب لى نصف خبزه في كل يوم . وهوذا الله قد ارسل لك طعامك اليوم . ولكن عجل واتيني بالحلة التي اعطاها . قسطنطين الملك . لاتناسيوس البطريرك . فخرج من عندة واتى الى البطريرك . واخذ منه الحلة وعاد . وبيما هو في الطريق رأى نفس القديس انبا بولًا . والملايكة صاعدين بها . فاتى الى المغارة وقبله . وبكآء (sic) عليد . ثم لفية بالحلم. واخذ السيم. الليف. ولما أحتار في دُفنه دخلوا اليه أسدين. وجعلًا يتخرآ برجوه على الحسد . ويشيرا برووسهما كن يستاذنوه . فيما يعملاه . فعلم انهما مُرسولين من الرب. فقاس طما مقدار طول الحسد . فعفوا بمعاليبه الى أن قال طما يكفيًا ، ثم قبر الجسد وعاد الى البطريرك . واعلمه بذلك فارسُل رجال . وعمل لكى يعملوا جسده . ب فاقاموا يدوروا عليه في الجبل ايامًا كثيرة . فلم يجدوا الكان . الى أن ظهر القديس للبطريرك في الرويام (sic). واعلمه أن الرب لا يشاء ظهور جسدة . ولا تنعب الرجال . فارسل رُدُهم . واما التوب الليف . فكان يلبسها ثلثه دفوع في السند. ويقدس بها . وفي بعض الايام اراد ان يعرف الناس جلالة الثوب. فوضعه على ميت فقام . وصارت هذه الاعصوب شايعه في كل ارض مصر . والأسكندرية . بركة صلاة هذا الأب القديس انبا بولا . تكون معنا . وتحفظنا امين ي

orientali non solo costituivano a quell'epoca il civile, ma in gran parte altresi il diritto canonico. Fra le altre leggi imperiali, riguardanti le donazioni fatte alle Chiese ed a luoghi pii, sarebbe sufficiente all'uopo il Framm. XVIII, del titolo II. " De sacrosanctis ecclesiis et de rebus et privilegiis earum » del Codice di Giustiniano, nel quale disponevasi: " Illud quoque ex veteribus legibus licet obscure positis a quibusdam attentabatur, ut donationes super piis causis factae licet minus in actis intimatae essent tamen valerent; certo et dilucido jure taxamus ut in aliis quidem casibus juxta vetera super intimandis donationibus intacta maneant: si quis vero donationes usque ad quingentos solidos in quibuscumque rebus fecerit, vel in sanctam ecclesiam, vel in xenodochium; istae donationes etiam citra actorum confectiones convalescant. Sin vero amplioris quantitatis donatio sit (excepta scilicet imperiali donatione) non aliter valeat nisi actis intimata fuerit . . . »

- (9) Tutte le legislazioni hanno dichiarate nulle le donazioni fatte per sorpresa o timore, come altresi viene apertamente dichiarato nel Nomocanone del celebre giurista egiziano Ibn 'Assâl. In un esemplare dello stesso da me portato dall'Oriente, e segnato col N.º X, cap. 26, pag. 208, leggesi al nostro proposito: " Non è valevole la donazione se il donatore non è di età maggiore, padrone di se stesso, libero nella sua volontà, ed esente da timore da parte del donatario » (a).
- (10) Da questo elogio tributato al Monastero di s. Paolo si può arguire quanto la vita cenobitica fosse in pregio in Egitto, prima che le ultime conseguenze dello scisma, ed il fanatismo Mussulmano avessero tutto demoralizzato e distrutto.
- (11) Il πολιτευτής del testo, che significherebbe magistrato, amministratore della cosa pubblica etc., deesi qui prendere nel senso lato di reggitore, moderatore, ed anche legislatore, quale fu certamente s. Paolo primo Eremita a mezzo del suo esempio, col quale tracciò la via che dovean quindi seguire gli altri abitatori dell'eremo.
 - (12) Letteralmente: Dappoiche nei tempi, in cui siamo pervenuti.
- (13) "Et convocans discipulos suos, ait illis: amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium. Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vero de penuria sua omnia quae habuit misit totum victum suum ». (Marc. XII, 43-44).
 - (14) Salmo XXXVIII, 5.
 - (15) Memoria qui ed altrove è sinonimo di donazione, legato etc.
- (16) Da ciò rilevasi che i Monaci del secolo VIII non si mostravano degeneri dai loro maggiori nell'esercizio della carità verso le classi indigenti. Cassiano di fatti, parlando degli antichi Monaci di Egitto, dice . . . de laboribus suis non tantum supervenientes ac peregrinos reficiunt fratres, verum etiam per loca Libyae quae sterilitate ac fame laborant, nec non etiam per civitates his qui squalore carcerum contabescunt, immanem conferentes dirigunt alimoniae victusque substantiam, de fructu manuum suarum rationabile

ac verum sacrificium Domino tali oblatione se offerre credentes. n (De Coenobiorum institutis, lib. X, cap. XXII, ed. Gazaei, Atrebati 1628).

- (17) 1. Cor. XIII, 8.
- (18) Ep. Iacob. II, 13.
- (19) Ibid. V, 16. Quest' epistola viene attribuita a tutti gli Apostoli in forza, senza dubbio, della sua denominazione di καθολική, presa non nel senso di *enciclica*, come è stata interpretata dai Padri, ma come fosse stata scriţta in comune dagli Apostoli.

La medesima opinione è divisa dai cristiani di Abissinia, soggetti anch'essi al Patriarcato Alessandrino, i quali nella loro Liturgia usano il vocabolo Roma = Paulus, per indicare le lettere di s. Paolo, e APCS: = Apostolus, per denotare gli scritti, meno gli Evangelî, di tutti gli altri Apostoli.

- (20) 3.° Reg. VIII, 46.
- (21) Genes. III, 19.
- (22) Matt. XXV, 13.
 - (23) Marc. XIII, 35.
 - (24) Il testo ha: dal piccolo al minimo!
- (25) Nel frammento del nostro papiro N.°3, ed in quello pubblicato nella Revue Egyptiologique, di sopra citato, trovasi menzionata la porta Authentés del Castello di Gême; d'onde può congetturarsi, che la via Authentés corrispondesse alla porta dello stesso nome, e che l'una fosse causa della denominazione dell'altra.
- (26) Con ragione la donatrice si diffonde a dichiarare l'assoluto dominio trasferito al Monastero su i beni donati; perchè le leggi imperiali proibivano di alienare sotto qualsiasi pretesto i fondi, tanto urbani che rustici, appartenenti alla Chiesa (cfr. Cod. Iustin. cit. Tit. II, framm. XIIII.)
 - (27) Il testo: o forma vorrai, in sing.
- (28) Il greco ὅπερ μη γένετο, ed il copto ππειμιπε sono l'uno traduzione dell'altro. Letteralmente: Non avverrà, o se avvenisse etc.
- (29) S. Matt. XXV, 46. Eguali comminatorie rinvengonsi in tutti gli atti consimili, conservatici nei papiri copti. Esse dimostrano che, malgrado le leggi civili, le quali tutelavano la piena esecuzione degli atti medesimi, si credesse necessaria la sanzione di un'autorità superiore, senza la quale ogni legge umana trovasi priva di fondamento, e soggetta ad essere impunemente violata.
 - (30) S. Matth. XXVII, 5. (31) Act. Apost. V.
- (32) La ripetizione in greco della quantità dell'ammenda χρυσίου λίτρα μία, fa vedere non esser del tutto scomparso in Egitto nel secolo VIII l'uso della lingua greca.
- (33) Perchè la donazione avesse forza legale, era disposto dalle leggi imperiali di consegnare al donatario la relativa scrittura (cfr. Iustin. Instit. lib. II, Tit. VII, 5). Simile disposizione era in vigore anche nei tempi posteriori, come rilevasi dal citato Nomocanone d'Ibn Assâl. Questi infatti nel suddetto capo de donatione così esprimesi in proposito: La donazione fatta in iscritto a persona estranea non è valida, se il donatore non abbia consegnato la scrittura al donatario n (a).

(a) والهبة التي تكون بكتاب لا تتم الابان يسلُّم الواهب الموهوب له اذا كانت لغريب.

- (34) La donatrice non sapea scrivere, come si legge più sotto, perciò u l'ho redatto n dee risolversi in u è stato redatto. n
- (35) Questa frase viene in altri papiri generalmente reintegrata cosi: l'ho rilasciato presso il legale, consegnato cioè all'officio Notarile.
 - (36) E il vero nome della donatrice; in arabo عنا è abbreviazione di يبحنا.
- (37) Per Febamôn, come lo stesso individuo si è correttamente sottoscritto nella linea seguente.
- (38) Chementsnêu è lo stesso Scementsnêu, che ha sottoscritto per Giovanna, e steso il presente atto. La lettera greca χ viene spesso commutata colla copta ψ .
- (39) Stimo che la voce corrotta ζωματιζε derivi dalla greca ζώννυμι, cingere, precingere, avuto riguardo all'idea del latino volumen.
- (40) In fine v'è la firma del magistrato, archonte, di cui non mi è riuscito a decifrare il nome.
- (41) S. Febamôn Martire, cui era dedicato il Monastero del quale si fa parola in questo e ne' seguenti papiri, è tutt'ora in grande venerazione presso i Copti dell'alto Egitto. Molte persone portano il nome di questo santo, come rilevasi dalle segnature dei testimonii apposte agli atti; anzi in una narrazione di Giovanni Moscho, riferita da Rosweyd nelle Vitae Patrum, lib. X, pag. 904 (Antuerpiae 1628), trovasi menzionato un sofista di nome Phibamon della Città di Antinoë. Però l'ortografia, onde questo nome viene scritto, è talmente viziata, da non potersi esattamente riconoscere. Alcuni lo scrivono boilez eum phoebamôn, come vedesi ordinariamente nei papiri, ovvero Φi-Bauun Phibamôn, o più scorrettamente dosuauum Phoemmamôn; altri, massime in arabo, بفام Befâm, e più semplicemente فأم Fâm. Nella Theotoxia copta, pag. 42, lin. ult., il nostro santo vien chiamato πεφενιιπ Paphamôn; ma alla pag. 183, ove se ne tesse l'elogio, e si dice oriundo della città di Excles. Eusim, vale a dire Aussim, appellasi costantemente mee questa sembra esserne la genuina ortografia. L'elogio contenuto nella Theotoxia, ad eccezione della patria, nulla ci somministra intorno alla vita di questo santo. Nella parte seconda del succitato Menologio copto, al 1 di Paône (25 Maggio) occorre la commemorazione del Martirio di S. Befâm milite, espressa con queste poche parole: وفيم اشتشهد القديس بفام الجندى, dalle quali non si può neppure argomentarne l'identità col nostro Pephamôn.
- (42) I papiri 5 10, 13 14 di quelli pubblicati dal Sig. Revillout contengono simili atti di consacrazione dei propri figli al Monastero di s. Pefamôn, d'onde può conchiudersi essere stata in quel tempo comune in Egitto tale costumanza. Ordinariamente queste consacrazioni venivano fatte dietro qualche grazia ricevuta dal santo a favore degli stessi figli, ai quali perciò s'imponeva l'obbligo di prestare al Monastero opere servili per tutto il tempo di lor vita. Le opere cui erano addetti, tanto dentro quanto fuori del Monastero, consistevano per lo più a lavare le vesti, aver cura dei sacri arredi, confezionare il pane e distribuirlo ai poveri e pellegrini, coltivare la terra e simili, quali vengono accennate in uno dei citati papiri N.º 5, come segue:

προοφω ωπερείτε ωπ ευτητος πευτιστικ πουκκοις ωπουκη ππωνώνοι ετπεπερείτε ωπ εως πιω πχρείε επε πωοικετημους τς που ενας το δια το πουκοτη-

Era poi ad arbitrio di cotesti servi l'abitare nell'interno del Monastero, ed essere assimilati ai monaci professi; ovvero dimorare fuori del recinto del Monastero, e prestare ad esso i servigi, che loro fossero imposti, non che fare un'offerta, ed alimentare la lampada dell'altare. Questo ci viene significato dal papiro N.º 13 dell'anno 161 dell'Egira (777 di Cristo), contenente l'atto di donazione che fa allo stesso Monastero il Sacerdote Tommaso figlio di Basilio, di Dectadrita nel nomo di Chemmis ossia Panopoli, dei proprî figli, Sabino e Giobbe, dei quali si dice: Excusnoxcume Excool 21 naonacthриоп втохав псехиритохрите (sic) вроч прос не втере пепрше-CTOC (sic) nakedere nar h kanuc (sic) ermanorume on epadoc PIBON EXISTS HEXAMOLION (sic) EPOYN ENWORSCTHPION ncenoxor enxul ebod arenpochabe on ushe subrciecth-DION. Anzi ai medesimi era data facoltà di menar moglie, colla condizione però che i figli nascituri rimanessero egualmente servi del Monastero. E Maria, figlia di Daniele, che impone siffatta condizione al suo figlio Komos, secondo leggesi nel papiro N.º 8: excu equenquine nazi coire onep en Leuelo ede nedande eldus ous annue expersordes eu-TOROC ETOYEE NERE COLLEGE OF ALTO di liberarsi da simile servitu col pagamento di una somma, acquistata colle proprie fatiche, da farsi al Monastero secondo il beneplacito dell'Economo pro tempore. Di fatti, nel papiro N.º 14 dell'anno 160 dell'Egira (776 di Cristo), Palots del fu Pesate, del Villaggio di Mamen, Prefettura di Ermont, così parla del suo figlio Pietro donato al surriferito Monastero: arcu on epajan nei-THE COLUMN TARE OR WILL BE TO DESCRIBE THE COLUMN (Sic) οργό- που πετασονων με της του της του πεταρκοχειρου (έργό-Xerbon) Eduraged Euroauscandiou udoc ae eadurumy ukras Kaipui Oikonowoc. Dal che apertamente deducesi il genuino concetto di siffatte consacrazioni. Non altro erano le medesime, se non semplici donazioni delle fatiche della persona consacrata; la quale rendevasi assolutamente libera, tosto che alle opere servili avesse sostituito un compenso. E sotto questo rispetto la condizione di tali servi egiziani dovea reputarsi men dura di quella cui soggiacevano nell'età di mezzo in Italia i così detti Aldii, i quali erano obbligati in forza del mundio imposto loro dai Signori, di servire di e notte una qualche Chiesa. Il Troia (Storia d'Italia, vol. 1. part. V, §. CCXL) tra molti esempî in proposito arreca il seguente, riportato gia dal Muratori: Florenzio ed Agnello figliuoli di Lupo da Catapino, erano stati del numero degli Aldii lasciati nel 777 alla Basilica Milanese di Santo Ambrogio da Totone di Campilione. Costoro negarono in prima di essere Aldii; poscia si sottomisero alla Basilica, e confessarono in iscritto esser tenuti a servirla di giorno e di notte secondo le leggi, a cagione del mundio posto dal longobardo Totone, antico loro Signore.

- (43) Nessuna legge divina od umana, vigente in Egitto nel secolo VIII, concedeva alla potestà patria il diritto di considerare i figli qual cosa, come parrebbe doversi dedurre dalla surriferita frase: Si permetta a ciascuno di disporre di ciò ch'è suo. Nell'antico Testamento (Num. VI, 2 seg.) si concedeva la facoltà di consacrarsi a Dio; ma tale consacrazione, oltre di essere volontaria, era temporanea, ed esente dall'obbligo di prestare opere servili. Lo stesso dicasi dei Nazarei, avvegnachè la loro consacrazione fosse imposta e perpetua (Iud. XIII, 7). L'unico esempio biblico, che potrebbe somministrare un qualche fondamento all'asserzione suddetta, e che spesso viene invocato in altri consimili papiri, sarebbe quello del Profeta Samuele (1.º Reg. I, 11). Però siccome Samuele, come appartenente alla Tribù Levitica (1.º Paralip. VI, 28), era gia obbligato, indipendentemente dal voto della madre, a servire nel Tempio dall'anno vigesimo quinto o trigesimo dell'età sua, sino al quinquagesimo (Num. IV. 3. VIII, 24), il suo fatto non sembra poter costituire un valido argomento per legittimare la consuetudine egiziana, presa nel senso rigoroso della patria potestà. Nè maggior fondamento essa avea nelle leggi imperiali, al cui patrocinio egualmente appella. A quell'epoca si erano di molto limitati i diritti della potesta patria, concessi dall'antica Roma. Fuori del caso di estrema necessità « liberos a parentibus neque venditionis, neque donaticnis titulo, neque pignoris iure, aut alio quolibet modo, nec sub praetextu ignorantiae accipientis in alium transferri posse manifestissimi iuris est », così il Codice lib. 1. tit. De patribus, qui filios suos distraxerunt. Ciò posto, l'atto degli egiziani, col quale consacravano i propri figli al Monastero di s. Pefamôn, non potrebbe altrimenti conciliarsi colle leggi civili, se non nel caso, in cui i consacrati venissero considerati come mancipia addetti al luogo sacro, l'esistenza dei quali è riconosciuta dal diritto imperiale (cfr. Cod. Tit. II, De sacrosanctis Eccl. etc., fram. XIIII); e sotto la condizione che potessero riacquistare libertà piena, tosto che lo avessero voluto, come di sopra s'è detto.
 - (44) Intendi, Colluto.
 - (45) Mancano nel testo le parole poste fra parentesi.
- (46) Anche in due atti consimili, contenuti nei papiri 7-8 fra quelli publicati dal Sig. Revillout, si trova un Ciriaco, Prete ed Égumeno del Monastero di s. Pefamôn. Siccome però i suddetti sono, come il presente, privi di data, così, ammessa pure l'identità della persona di Ciriaco, nulla di positivo si potrebbe conchiudere intorno all'epoca della redazione dell'atto. Se non che, nel nostro fac-simile N.º 4 a Ciriaco trovasi accoppiato Apa Suros, il quale, come or ora vedremo, vien nominato in altri papiri, alcuni dei quali portano la data degli anni 776-777 di Cristo. Avuto poi riguardo alla precedenza che nel detto N.º 4 si dà a Ciriaco, coll'esser egli collocato prima di Apa Suros, si potrebbe supporlo anteriore a questo, ed aver egli prima esercitato da solo l'officio d'Égumeno. Posto ciò, non si andrebbe errato se si ponesse la data del presente papiro nella prima metà del secolo VIII.
 - (47) Nel testo in plurale: che c'interroghino; e noi confesseremo.
- (48) Apa Suros come di già s'è detto, trovasi citato in qualità di Superiore del sullodato luogo negli atti contenuti nei papiri 9-10, 13 e 14 della più volte citata collezione del Sig. Revillout. Gli ultimi due conservano la data, l'uno dell'anno 161, l'altro del 160 dell'Egira (776-77 di Cristo); d'onde può agevolmente dedursi l'epoca approssimativa della redazione del presente atto.

- (49) La parola ΤΣΑΣΕΙΠΑΚΙΡΕ non dovea leggersi chiaramente nel papiro, perchè nel fac-simile le prime tre lettere non si distinguono bene, e sembrano scritte colla matita. Sarebbe forse preferibile la lezione di Revillout ΤΕΙΣΕΙΝΑΚΙΡΕ, sostituendo però l'articolo masc. Π al fem. Τ, come pare legga il fac-simile. In tal caso la significazione sarebbe ovvia: l'abitazione del mio Signore.
- (50) La voce del testo ΠΕCΚΟΎΡΟΝ è molto dubbia: la derivo da ἄσκυρον, hyperici genus, herba; ma non posso garantirne l'esattezza.
 - (51) Letteralmente: niun uomo, che sia mio, cioè, della mia stirpe.
- (52) Pesmû è lo stesso di Psimô: si è sciolta la consonante doppia ψ , e la vocale si è inserita fra i due suoni.
- (53) Gli Egiziani, primi cultori della Geometria (cfr. Plat., in Phoedro; Erod., Hist. lib. II, cap. 109; Strabone, Geograph. lib. XVI e XVII, pagg. 757 e 787; Diodoro Sicul., Bibl. Hist. lib. I, sect. II, cap. 69; Giamblico, De Vita Puthagorae, cap. 29), furono costretti prima dai Greci, e poi dai Romani, di cambiare in parte od in tutto le loro antiche misure agrarie; sarebbe quindi impresa ben ardua il voler determinare l'esatto valore della fune. Erodoto, parlando delle esenzioni ed immunità che godevano in Egitto le persone addette alla milizia ed alla religione, ci fa conoscere la misura detta arura, della quale fa menzione altresi Strabone, i cui lati aveano la lunghezza di cento cubiti egiziani : ή δὲ ἄρουρα ἐκατὸν πηχέων ἐστὶ Αἰγυπτίων πάντη, ὁ δέ Αἰγύπτιος πήγυς τυγγάνει ἴσος ἐωὸν τῷ Σαμίω (Hist. lib. II, cap. 168). Il valore del cubito egiziano, eguale a quello di Samio, secondo rilevasi dal Nilometro di Elefantine, era compreso tra 0 m. 523 e 0 m. 527; e quindi il lato dell'arura dovea essere di 52 m. 3, ovvero di 52 m. 7, il che darebbe approssimativamente una superficie di 2756 metri quadrati (cfr. Descrip. de l'Egypte, Antiqu. Mémoires T. I, pag. 327 seg.).

Però la suddetta misura non era del certo in uso al tempo di cui parliamo. Erone d'Alessandria, che visse sotto l'Imperatore Eraclio verso la metà del VII secolo, parla lungamente delle antiche misure egiziane; ma soggiunge le medesime essere state sostituite da altre, le quali erano in vigore a suo tempo, e che diffusamente espone. Ed ecco quanto egli dice a nostro proposito: "L'ulna con la quale sogliono misurarsi i terreni seminativi, contiene nove spitame regie, ed una quarta parte; ossia sei piedi, una spitama ed una quarta parte di questa; ovvero palmi, cioè pugni, ventisette ed un pollice; vale a dire, ventisei a mano stretta, e l'ultimo od il primo avendo steso il dito grande della mano, il quale dicesi la quarta parte della spitama, e consta di tre dita. Poscia dovrai fare l'ulna in una canna od in qualche legno: quindi farai una fune, ossia socario, di dieci ulne, e così misurerai il luogo che vorrai misurare. Il socario per i terreni seminativi dev'essere di dieci ulne; e di dodici per i prati, ed i luoghi circoscritti da limiti. Colla fune di dieci ulne il terreno di un moggio ha soltanto dugento ulne: ma colla fune di dodici, ne ha dugento ottantotto " (a). Computando il palmo, come vien qui descritto, 8 c.,

⁽a) 'Η όργυια μεθ' ής μετρόται ή σπόριμος γη, έχει σπιθαμάς βασιλικάς θ τέταρτον μέρος, η πόδας έξ, και σπιθαμήν α τέταρτον, η παλαιστάς, ηγουν γρόνθους είκοσιεπτά, και ἀντίχειρον. τουτέστι τους μεν είκοσιεζ, ἐσφινμένης και τοῦς χειρός τὸν δὲ τελευταζον η πρώτον ἡπλωμένου και τοῦ μεγάλου δακ-

l'ulna corrisponderebbe a 2 m. 22 c., e per conseguenza la fune di dieci ulne sarebbe eguale a 22 m. 20 c., e quella di dodici a 26 m. 64 c., il che ci darebbe una superficie di 492 m. 84 c. per la prima, e 709 m. 68 c.; 96, metri quadrati per la seconda. Queste misure erano in uso, come abbiam di sopra accennato, nel secolo settimo, e perciò in tempi assai prossimi all'epoca, in cui fu redatta la presente donazione: quindi è molto probabile che la menzionata fune del terreno, il quale, secondo la descrizione che se ne dà, dovea essere seminativo, fosse identica alla surriferita misura di dieci ulne.

- (54) Siccome gli Egiziani sogliono denominare il Nilo od i suoi canali dalle località ch'esso bagna, come a cagion d'esempio, nella prossimità della Città di Scibin vien chiamato بحر شبين fiume di Scibin, così parrebbe che la voce del testo Carq, o Cerq dovesse denotare la Città di Setfe. Però svanisce ogni dubbio allorchè si consideri che quest'ultima Città è posta nelle vicinanze di Siut, mentre il terreno di cui è parola era situato nella Prefettura di Ermont, assai lungi da quella. Conviene pertanto ritenere il proprio significato della suddetta voce, che è quello di puro, limpido, chiaro, e supporre che il Nilo, avvegnachè altrove biondo anch'esso come il Tebro, nella citata località fosse limpido e chiaro.
- (55) La voce del testo عمرية, irreperibile nei dizionari, ed annotata dal Sig. Kabis nel suo Auctarium Lexici coptici etc. mostra grande analogia coll' arabo طريق, d'onde طريق, strada, sentiero. La traduzione datane sembra perciò abbastanza giustificata.
- (56) Reputo difettosa l'ortografia del nome SECTPH, come trovasi nel testo, poiche presso i Copti non v'è alcun santo di questo nome. Ho creduto quindi sostituirlo coll'altro SETPE Hatre, nome di un Anacoreta che spesso occorre nei libri copti.
- (57) Mile dovea essere il nome della montagna su cui era posto il campo di Apa Hatre; quantunque oggi non sia conosciuta, per quanto io sappia, sotto tal nome, e non se ne possa quindi determinare la posizione.
- (58) La voce greca λάχος, sors, portio quam quis sorte accepit, dee qui prendersi nel significato biblico di vocazione, ministero etc. (cfr. Act. Apost. I, 17; Eph. I, 11); e nel nostro caso in quello di stato, condizione monastica, caduta in sorte a chi si allontana dal secolo.

τύλου τῆς χειρός, ὅς δὴ καὶ λέγεται τέταρτον σπιθαμῆς, ἔχει δὲ δακτύλους γ. μεθὸ δὲ ποιήσεις ὁργυιὰν ἐν καλάμψ, ἢ ἔν τινι ξύλψ, μετὰ τοῦτο ὁφείλεις ποιῆσαι σχοινίον, ἤγουν σωκάριον δεκαόργυιον, καὶ οὕτως μετρᾶν ὅν μέλλεις μετρῆσαι τόπον. τὸ γὰρ σωκάριον, τῆς σπορίμου γῆς δέκα ὀργυιὰς ὀφείλεὶ ἔχειν. τοῦ δὲ λιβαδίου καὶ τῶν περιορισμῶν ιβ΄. Καὶ μετὰ μὲν τοῦ δεκαοργυίου σχοινίου, ἔχει ὁ τόπος τοῦ μοδίου, ὀργυιὰς διακοσίας καὶ μόνας μετὰ δὲ τοῦ δωδεκαοργυίου, ἔχει ὀργυιὰς σπή. (Analecta graeca, p. 308).

Che la fune (ebraic. جَبَل , arab. مِجْل , sir. سِط) venisse usata dagli antichi per misurare i terreni, molti esempî ci vengono porti dalla Scrittura (cfr. 2. dei Re, VIII, 2. Amos, VII, 17. Zacc. II, 1.). Anzi per fune intendevasi metonimicamente la porzione ereditaria, come risulta dal citato luogo di Amos, e da Mich. II, 5. Ios. XVII, 14. 1.º Paralipp. XVI, 18. Salm. XV. 6. etc.

- (59) Consimili atti venivano posti, come di già s'è veduto, sotto la salvaguardia dell'autorità civile ed ecclesiastica; e perciò potevano da entrambe essere convalidati, o, dietro giuste ragioni, annullati. È per questo che nel nostro papiro si riconosce competente, quantunque si proibisca di ricorrervi, tanto l'ecclesiastico quanto il tribunale civile.
- (60) A te, può riferirsi a s. Pefamôn, cui il donatore da principio ha diretto la parola; ovvero al rappresentante del Monastero, che a nome del santo accettava l'atto di donazione.
- (61) Nel fac-simile N.° 2 abbiamo trovato Apa Ciriaco in qualità d'Égumeno del Monastero in discorso; ed in quello del N.° 3 è Apa Suros che si dice investito dello stesso officio con Matteo suo fratello. Nel presente atto si rincontrano tutti e tre, Ciriaco, Matteo, che nomasi fratello di lui, e Suros. Considerando Matteo non come consanguineo, ma solo come fratello spirituale e di Ciriaco e di Suros, sembra evidente il più anziano esser stato Ciriaco. Il quale prima avrebbe governato il Monastero da solo, come rilevasi dal nostro papiro N.° 2; poscia una con Matteo e Suros, come abbiamo nel presente atto; e finalmente, egli morto, fossero rimasti i due ultimi Superiori del Monastero, come farebbe credere il precedente papiro N.° 3. La data pertanto dell'atto, di cui ci occupiamo, dovrebbe collocarsi dopo quella del papiro N.° 2, e prima di quella del N.° 3. Ora tutti questi tre atti devono considerarsi anteriori a quelli contenuti nei più volte citati papiri 13 e 14, nei quali comparisce il solo Suros, nominato per ultimo quando trovasi accoppiato a Ciriaco e Matteo, ed i quali, come di sopra s'è detto, portano la data degli anni 776-77 di Cristo.
- (62) Sembra che i primi cinque segnati, tutti della città di Ermont, siano i donatori del suddetto terreno; poichè dicono di riconoscere e confermare l'atto di donazione, non già di attestare semplicemente a favore dello stesso, come si esprime l'ultimo, Comes del Castello di Gême.
 - (63) Non mi è stato possibile di decifrare il nome dell'Archonte.
- (64) Dai nomi conosciuti, Suros e Matteo, può conchiudersi il presente atto esser coevo a quello contenuto nel papiro N.º 3, nel quale compariscono gli stessi due soggetti come Superiori od Economi del Monastero di s. Pefamôn.
- (65) Il presente è un atto di restituzione di un campo, donato già alla Chiesa dei dodici Apostoli di Ermont, ma ritenuto in possesso da Ignazio di Cosmo, il quale morendo, ne dispose a favore di Mêna. Questi, costretto, fu obbligato a restituirlo alla detta Chiesa; ed affinchè gli Economi di questa non potessero altro ripetere da lui, nè egli riaffacciare diritti sul ceduto terreno, dice: depongo contro di me a vostro favore, e vicendevolmente voi deponete contro voi stessi, in modo che quegli di noi, il quale violerà il presente atto, vada soggetto alla pena etc.
- (66) I Lasciani, menzionati in parecchi altri papiri, doveano essere come assessori od anziani municipali, cui incombeva l'amministrazione del Comune, la vigilanza per l'esecuzione delle leggi, e la cura per la riscossione dei tributi. Il vocabolo non sembra di origine copta, od almeno non è stato dagli eruditi per anco analizzato. Potrebbe compararsi coll'arabo che significa a assemblea di persone che dividono le stesse opinioni n. È da notare peraltro che consiglio, assemblea, consesso in genere, ed in ispecie il comunale, viene dagli arabi comunemente chiamato

- (67) Anche la voce πεηρογριτ manca di un significato abbastanza chiaro, e di evidente etimologia. Nel Menfitico si ha orpit custode, ma senza la lettera aspirata 2; la cui mancanza peraltro non creerebbe grave difficoltà, se si consideri che la stessa non viene quasi sentita nella pronunzia. Nullameno potrebbe supporsi che la suddetta voce sia il risultato della composizione di doppia radice ape, ed orpit, che hanno lo stesso significato; risultato ottenuto per la elisione della prima sillaba di spes. Del resto, è indubitato che cotesto porpir, letteralmente tradotto Custode, dovesse rappresentare, dopo l'Emiro, la prima dignità del Borgo; giacchè nel nostro papiro viene nominato dopo i Lasciani, e prima dell' Emiro. Posto che i Lasciani siano gli assessori del comune, l'hurit potrebbe dirsene il sindaco. Questa ipotesi potrebb'essere confortata dall'idea, che il capo del comune è considerato come custode dei suoi sudditi in presenza della suprema autorità governativa. Anzi lo stesso nome sarebbe conforme a quello di pastore, dato costantemente nella scrittura ai reggitori di popoli. Inoltre, l'articolo definito, ed il prefisso di prima persona plurale, preposti al nome, dimostrerebbero di parlarsi di autorità nota, ed a tutti comune, a quel modo che oggi direbbe un cittadino di qualsiasi borgo: il nostro Sindaco.
- (68) Un Nohe, prete ed Égumeno della santa Chiesa di Gême, come in fine si sottoscrive, lo abbiam trovato qual primo testimone dell'atto contenuto nel fac-simile N.º 1, redatto nel 732 dell'êra volgare. Parimente nel papiro N.º 8 della più volte citata collezione del sig. Revillout, che contiene una donazione al Monastero di s. Pefamôn, sendone superiore l'Archimandrita Ciriaco, si ha un Nohe, prete ed Égumeno, come redattore dell'atto medesimo. Ora, da ciò che si è detto nella nota 61, apertamente risulta, essere stato l'abate Ciriaco superiore del suddetto Monastero prima dell'anno 776, in cui n'era superiore Apa Suros. Ammessa pertanto l'identità del Sacerdote Nohe qui citato, con quello sottoscritto ai papiri 1 ed 8, potrà con ragione concludersi, che la redazione del presente atto sia avvenuta poco dopo l'anno 732. A ciò si aggiunga la presenza di Samuele, figlio di Enoch, il quale, posto che sia lo stesso, è sottoscritto come testimone al citato fac-simile N.º 1, redatto appunto nell'epoca suindicata.
- (69) L'oscurità di questo periodo è prodotta dalle lettere numerali $\mu\iota$ e dalla voce $\Sigma\iota$. Suppongo che la cifra corrisponda alla greca μ' , commutando la lettera ι in accento; e che $\Sigma\iota$ stia in luogo della particella $\Sigma\iota$. Nullameno si potrebbe ritenere la lezione del testo, e tradurre: "stabilirono come prezzo di costruzione 40 (oncie?), prelevata la metà del suo valore (integro) ". Vale a dire, stimarono la casa a metà di prezzo di ciò che avea importata la sua costruzione.
- (70) συμπόσιον non credo doversi prendere nel significato genuino di convito, o sala da pranzo, non potendosi supporre esservene stati tre in una metà di casa. Parrebbe quindi necessario dover dare a questo nome un senso più largo di sala o stanza in genere; non escludendo per certo l'uso del pranzo, cui potea servire.
- (71) ή εξέδρα è una specie di portico a forma di semicircolo, con dei sedili all'intorno, posto a pian terreno; ove gli orientali nei grandi calori estivi

sogliono conversare, ed anche dormire. Nel papiro copto pubblicato in nota alla pag. 102 della citata Revue Egyptologique del 1880, occorre il seguente passo consimile: επτεκελενε τεχρεον τηρο ερε πεορο ονηπ επεκταρτεία πτωρτεία τηρο εταιτπε πτεχρεον ωκερείαν, il quale dal sig. Revillout è tradotto: «Tu es aussi la maîtresse de tout l'étage (?), dont la porte ouvre au nord de l'escalier et de tout le grenier qui est au-dessus de l'étage jusqu'au faîte». Il punto interrogativo posto dal traduttore dopo l'étage, dimostra non esser egli stato certo del vero significato della voce εχρεον; e con ragione ne dubitava, presentandosi la stessa talmente corrotta, da non offrire alcun senso. Questo ci viene ora somministrato dal nostro papiro, donde rilevasi l'εχρεον non esser altro che l'έξέδρα.

- (72) Letteralmente: « ed il cubito ne misura la chiusura »; cioè, l'altezza del muro dalla soffitta sin dove si chiude o termina, è della misura di un cubito.
- (73) Anche questo è un passaggio difficilissimo tanto per l'oscurità del significato di ννη ed οναιρέ, quanto per ragione del prefisso di 2. pers. alla voce εο. Supposto che quest' ultimo stia in luogo di πετεο, si avrebbe il senso più chiaro: « le latrine saranno rivolte al nord »; ma rimarrebbe sempre il dubbio circa la genuina significazione dei due primi vocaboli, la cui soluzione rimetto volentieri al giudizio delle persone competenti.
- (74) Nel testè citato papiro della Revue Egyptologique la voce del testo προ ηδελ viene tradotta latrines, e con ragione. Però siccome nel nostro papiro l'ηδελ soluzione, può leggersi comodamente ηδολ fuori, esterno; e siccome dopo la menzione delle scale il contesto richiederebbe anche quella della porta, perciò stimo doversi leggere προ ηδολ la porta esterna.
- (75) p, significando anche piazza, può meglio tradursi: la piazza pubblica.
- (76) Letteralmente: « io non potrò addurre in Tribunale etc. ciò ch' è nostro, e reciproco».
- (77) La voce πολιC, prima della tavola 2, è scritta in modo da potersi leggere ποιιC, ma è certo un errore dello scrittore del papiro.
- (78) Il testo ha e.e.oi, e quindi dovrebbe tradursi: venga io costretto a confermare etc.; ma siccome gli altri papiri leggono e.e.oq, ch'è la miglior lezione, e la più conforme al contesto, perciò sarebbe da tradursi: venga egli (il violatore dell'accordo convenuto) obbligato etc.
- (79) Questo ed il seguente papiro sono talmente corrosi dal tempo, da non presentare quasi niun periodo intero, d'onde si possa cavare un senso genuino. Sono parole o lettere distaccate, le quali spesso mancano di nesso logico; e quindi non se ne può dare una traduzione qualsiasi ancorche incompleta. Ho procurato di darne il senso, ma devo confessare di non esserne perfettamente certo.
- (80) La denominazione di « Chiesa cattolica di Gême » trovasi ancora nel papiro N.°3 dell'edizione citata del sig. Revillout, ove un Giovanni, figlio di Pafnuzio, se ne dice l'Arciprete, e Patermute, figlio di Giovanni, l' 'Αναγνώστης. Cotesta denominazione ci manifesta avere i Giacobiti di Egitto ritenuto il nome di cattolico due secoli incirca dopo la loro separazione dal centro dell'unità, avvenuta nella seconda metà del secolo quinto, dopo la celebrazione

del Sinodo Calcedonese. Però potrebbe anche supporsi che la suddetta Chiesa appartenesse ai Melchiti, che venivano altresi denominati Siri, i quali si mantennero fedeli alle dottrine insegnate dal predetto Concilio, ed erano perciò cattolici. A convalidare quest'ultima ipotesi concorrerebbe il fatto riportato dal Renaudot, cioè dell'esistenza di una Chiesa in Misra (Cairo) intitolata a s. Mena; la quale, restaurata sotto il citato Teodoro Patriarca XLV verso l'anno 730, veniva promiscuamente officiata dai Giacobiti egiziani, dagli Armeni e dai Siri, ossia Melchiti. Anzi quest'ultimi, secondo riferisce lo stesso autore, incominciavano in quell'epoca ad acquistare una tal quale libertà nell'esercizio della vera religione ch'essi professavano (cfr Renaudot n Hist. Patr. Alex. pag. 202 seg.). Posto ciò, non farebbe più meraviglia la denominazione di cattolica, data ripetute volte ad una delle Chiese di Gême.

- (81) La significazione della parola CXXII, o CXXII dono nuziale, è stata perfettamente dimostrata nella Revue Egypt. del 1880, pag. 107, ove il signor Revillout ha dato un importantissimo ed erudito articolo intorno al regime matrimoniale presso gli antichi egiziani. Del resto, il costume del dono nuziale, che solea farsi dallo sposo alla futura moglie, è antichissimo altresi presso i Romani. Esso veniva chiamato donatio ante nuptias, ovvero ἀντίφερνα, considerato come corrispettivo della dote portata dalla sposa; e perciò l' Imp. Giustiniano (C. I. Nov. XCVII) dispose che la donna potesse pretendere una donazione anche eguale alla dote. Cotesta donazione potea stabilirsi ancora dopo la celebrazione delle nozze, come venne decretato dallo stesso Imperatore nella Const. XX, ove leggesi: Sancimus itaque omnes licentiam habere sive prius quam matrimonia contraxerint, sive postea, donationes mulieribus dare propter dotis donationem, ut non simplices donationes intelligantur, sed propter dotem, et propter nuptias factae ».
- (82) Nel papiro 1, pag. 8, vengono indicate come limiti all'oriente della casa toccata a Pesate la piazza Dêmosion, e la porta antica. La prossimità che dal presente atto si rileva esistere tra la suddetta piazza e la porta Authentés, dimostra esser quest'ultima la stessa porta antica sù nominata.

IMPRIMATUR

P. Fr. Raph. Ar. Salini O. P. S. P. A. Magister. Sou.

IMPRIMATUR

lalius Lenti Archiep. Siden. Vicesg.